FRIULI NEL MONDO

Giugno 2004
Anno 52
Numero 597

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: redazione@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo". Friulcassa S.p.A., agenzia 9, Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario nr. 10512, ABI 6340.4 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia € 15, Estero € 18, via aerea € 23; Sud America € 12, via aerea € 18

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

NUOVO STATUTO NUOVA POLITICA

Ferruccio Clavora

La riscrittura dello Statuto di autonomia regionale consegna alla diaspora friulana una importante opportunità: quella di aprire, con il Friuli-Venezia Giulia, una vertenza di grande valenza politica.

Il tema dei rapporti di questa terra, e del sistema politico-istituzionale che essa è riuscita ad esprimere nell'ambito della Repubblica, con la sua diaspora va posto al centro di un dibattito che deve vedere coinvolti quanti, in Friuli e nel mondo, hanno coscienza della dimensione "globale" di tutti i processi che caratterizzano questa particolare fase storica.

Da singoli e dalle comunità organizzate arrivano già segnali significativi sul livello di consapevolezza dei friulani nel mondo circa l'importanza della posta in palio.

Pochi mesi fa il ghiaccio è stato rotto dalla "Dichiarazione di Colonia Caroya". Prossimamente, il Convegno di Montevideo, ribadirà molto certamente l'urgenza, l'importanza e l'utilità di una riqualificazione dei rapporti tra una regione in rapido declino ed una diaspora che, sempre di più, si dimostra all'altezza delle sfide dei tempi nuovi.

La 1ª "Convention della friulanità nel mondo", che si svolgerà il 31 luglio a Cividale, darà un'ulteriore contributo alla definizione di un sistema concettuale innovativo in materia di collocazione della presenza e del ruolo della diaspora nella nuova architettura istituzionale del Friuli-Venezia Giulia.

Riconoscere l'esistenza, il ruolo e la funzione della diaspora, ignorata dallo Statuto in vigore; darle atto del contributo straordinario fornito, per oltre un secolo, nelle dinamiche dello sviluppo della terra di origine; sancire il giusto legame che deve unire questa "parte reale" della popolazione regionale con il suo territorio d'origine, il suo sistema politico, culturale ed economico; consentirle di esprimere una propria rappresentanza politica, sono alcuni dei temi sui quali aprire, subito, il confronto.

Affinché la portata di questi riconoscimenti conservi il suo valore nel tempo ed acquisisca dignità di pronunciamento solenne ed istituzionalmente consolidato, è indispensabile che lo stesso venga iscritto nel nuovo Statuto di autonomia regionale.

Trasformatasi da emigrazione da spinta economica in "presenza regionale all'estero", la diaspora necessita ormai di un riconoscimento che rifletta questa evoluzione: va considerata, a tutti gli effetti, "parte integrante" della popolazione del Friuli-Venezia Giulia e del suo territorio d'origine. A fronte di tali mutamenti e di una crescente mobilità delle risorse umane, i friulani nel mondo rivendicano altresì un vero e proprio riassetto del quadro istituzionale preposto al loro accompagnamento, alla loro tutela e rappresentanza.

La diaspora ha, da sempre, rivendicato il diritto di essere maggiormente ascoltata circa le grandi decisioni che riguardano il futuro della sua Regione. Oggi, chiamata ad eleggere i propri deputati e senatori, lo ribadisce con maggiore determinazione.

Lasciarla senza voce, ai margini di un processo di revisione istituzionale che si vuole profondamente democratico, sarebbe un atto incomprensibile, una mancanza di equità nei suoi confronti, la riproduzione di una disuguaglianza rispetto ad altre componenti della popolazione regionale. Ma significherebbe, soprattutto, impedire al "Friuli fuori dal Friuli" di superare la condizione di subalternità politica che lo ha sin qui contraddistinto e mantenerlo confinato nel godimento dei soli diritti minori.

La diaspora friulana è più che mai convinta che il suo contributo propositivo, frutto di esperienze realmente vissute, potrebbe non solo arricchire l'analisi della presenza regionale all'estero ma anche facilitare la comprensione delle questioni legate al trasferimento delle conoscenze ed alla cooperazione produttiva tra imprese, elementi essenziali per l'esportazione del modello di sviluppo economico regionale. Così, finalmente, anche le ambizioni di politica e cooperazione internazionale del Friuli-Venezia Giulia troverebbero senso pratico.

Darsi nuove regole in materia di rapporti con la diaspora, capaci di conciliare le esigenze degli uni con gli interessi degli altri, è necessario ed urgente. L'attuale normativa ad essa applicata non si accomoda più, in effetti, alla sua nuova configurazione economica, sociale, culturale e politica, sempre più globale. Inoltre, la presenza delle Regioni all'estero è ormai una reale sfida, politica ed istituzionale, che va affrontata con coraggio e capacità creativa.

L'introduzione, nel nuovo Statuto di autonomia regionale, di alcune impostazioni innovative in materia, dimostrerebbe non solo una rinnovata capacità progettuale nel legare risposte adeguate ad una delle vicende più drammatiche della difficile storia di queste terre e delle sue genti, ma anche intelligenza nell'elaborazione di un disegno istituzionale moderno ed applicazione del principio di sussidiarietà nel campo internazionale.

31 LUGLIO - 1 AGOSTO

Cividale ospita la "Convention della friulanità nel mondo" e il tradizionale "Incontro annuale"

Programma dell'incontro della domenica

ore 9.30	**Raduno in Piazza Duomo**
ore 10.00	**Deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti presso i Giardini pubblici di via Marconi**
ore 10.30	**Santa Messa presso il Duomo** **Presiede l'Arcivescovo di Udine, Mons. Pietro Brollo**
ore 12.30	**Corteo verso il Convitto Nazionale "Paolo Diacono"** **Saluti delle autorità** **Pranzo in compagnia ed allegria, allietato dai "Bintars"**
ore 15.00	**Programma culturale presso la chiesetta di San Francesco**

A FINE GIUGNO MONTEVIDEO OSPITA IL CONVEGNO SUL FUTURO DELL'IMPRENDITORIA REGIONALE IN AMERICA LATINA

RIPRENDERE IL FILO DI UN DISCORSO INTERROTTO

Il Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina del dicembre 2002 ha, decisamente, segnato una svolta nella qualità dei rapporti tra la diaspora regionale e la terra di origine.
Per la prima volta nella storia di queste relazioni, le istituzioni regionali, il mondo economico ed una rappresentanza degli imprenditori di origine friulana, discendenti di emigrati friulani in Venezuela, Brasile, Argentina, Uruguay ed Argentina si incontravano per confrontarsi sui termini di una possibile collaborazione.
Purtroppo, i risultati del Forum sono rimasti, senza spiegazione alcuna, chiusi nei cassetti dei competenti uffici regionali. I progetti che avrebbero potuto decollare, anche come sperimentazione di questa nuova fase, sono rimasti fermi ai blocchi di partenza.
Tempo prezioso è stato perso, nuove delusioni sono venute ad accrescere il senso di distacco tra la diaspora ed istituzioni che non riescono a cogliere l'importanza di un corretto rapporto con un mondo straordinariamente denso di potenzialità.
Per rilanciare il discorso e mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità, Friuli nel Mondo promuove, per fine giugno a Montevideo, un convegno sul futuro dell'imprenditoria regionale e friulana in America Latina e sugli strumenti normativi e finanziari regionali, nazionali e comunitari da estendergli al fine di consentirgli di proseguire, con efficacia nel suo ruolo e nella sua funzione.
In considerazione dello spostamento del baricentro dell'interesse regionale verso l'Europa centro-orientale e della mancanza d'iniziativa nei confronti dell'America Latina, preso atto dell'importanza delle piccole e medie imprese nel processo di sviluppo di tutti i Paesi latino-americani e della mancanza di un quadro normativo regionale che contempli un sostegno alla diaspora imprenditrice, il Convegno di Montevideo affronterà sia le questioni legate alla promozione degli scambi commerciali tra il Friuli-Venezia Giulia ed i territori di residenza della diaspora che quelle relative all'apporto delle comunità regionali d'affari in materia di promozione degli investimenti e di penetrazione di alcuni mercati.
Si tratterà di verificare la possibilità, per la diaspora imprenditrice, di accedere agli sportelli regionali preposti all'internazionalizzazione delle imprese, di essere considerata "alla pari" delle aziende regionali dislocate all'estero, di vedere accompagnato il suo ricambio generazionale affinché questo possa effettuarsi senza eccessivi contraccolpi e, infine, di concludere forme particolari di partenariato.
L'obiettivo è quello di far convergere attorno ad una prospettiva comune energie, competenze ed esperienze presenti nel contesto della "tribù globale friulana".
Il rinnovato entusiasmo registrato nella fase organizzativa preparatoria al convegno consente di considerare superata la fase di delusione ed amarezza seguita all'assenza di risposte concrete, da parte delle istituzioni regionali, ai progetti preparati, con attenzione e competenza e presentati, con il pieno sostegno delle locali autorità, al Forum di Buenos Aires.
Non è nemmeno lontanamente ipotizzabile il ripetersi di una tale situazione, pena il definitivo scadere dell'insieme della politica regionale di settore in una monotona sequenza di operazioni di facciata, strategicamente prive di significato ed utili solo a soddisfare le esigenze di vana sopravvivenza per quelle strutture oggi ancora alla velleitaria caccia di qualche illusoria rappresentanza.

Il Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina, (*Buenos Aires, dicembre* 2002)

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

IN CORSO LO STAGE PER 20 GIOVANI LAUREATI

Formarsi per la cooperazione e lo sviluppo

I giovani laureati dell'America Latina in visita all'Amministrazione provinciale di Udine

Quando, nel già lontano 1995, l'Ente Friuli nel Mondo inventò una versione estremamente innovativa del "Campo scuola" era già chiaro il suo disegno complessivo: superare i tradizionali "soggiorni culturali" per avviare un processo di formazione delle nuove generazioni, a medio e lungo termine, nella prospettiva della costituzione di una nuova classe dirigente da mettere a disposizione, in un primo tempo dei Fogolârs ma in un secondo momento della società argentina tutta.

L'impegno dell'Ente Friuli nel Mondo si collocava, già in quella volta, nella logica della cooperazione allo sviluppo attraverso la formazione delle nuove generazioni, da far crescere nella piena coscienza della loro bidimensionale identità argentino-friulana e, quindi, capaci di diventare autonomi soggetti attivi dello scambio tra il Friuli e l'Argentina.

Fu subito chiara la necessità di abbassare ulteriormente l'età a partire dalla quale avviare il processo di coscientizzazione. L'Ente Friuli nel Mondo trovò le risorse per consentire la capillare e pluriennale attività educativa svolta da Guido Carrara in un gran numero di Fogolârs. Inoltre, questa specifica attività consentì la rivitalizzazione di alcuni Fogolârs, abbandonati dai giovani, e favorì l'avvio di un proficuo dialogo intergenerazionale.

In questi stessi anni, si verificò una svolta anche a livello concettuale, con il superamento di termini quali "emigrati", "comunità degli emigrati", "assistenzialismo", ecc. e l'introduzione di una nuova terminologia: "diaspora", "cooperazione allo sviluppo", "solidarietà", "partenariato internazionale", ecc. Il Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina rappresentò un punto d'arrivo e nello stesso tempo un nuovo punto di partenza nella maturazione del rapporto tra i friulani d'Argentina e la terra d'origine dei loro antenati. Da quella eccezionale assise emerse, da una parte, la conferma della lungimiranza delle scelte operate dall'Ente Friuli nel Mondo e dall'altra lo stimolo a proseguire sulla via dell'innovazione formativa.

È in questa logica che sono arrivati in Friuli 20 giovani laureati provenienti da Venezuela, Uruguay ed Argentina per partecipare ad uno "stage" formativo della durata di 30 giorni. L'obiettivo finale dell'iniziativa è quello di far comprendere a questi giovani laureati, di età non superiore ai 35 anni, il valore della cooperazione internazionale, particolarmente in una Regione a Statuto speciale ed alle prese con l'allargamento dell'Unione Europea che la proietta in una nuova fase del suo sviluppo. Inoltre, verrà fornita loro una conoscenza aggiornata ed approfondita dei processi in atto nella società del Friuli-V. G. per favorire un miglioramento del collegamento tra il Friuli e la sua diaspora.

Fogolâr di Sesto San Giovanni

Gli Organi Collegiali del Fogolar Furlan di Sesto San Giovanni, eletti nelle elezioni svolte il 23 aprile 2004 presso la sede sociale dell'Abacus Hotel, si sono riuniti il 5 maggio 2004 nel noto ristorante sestese Pentola d'Oro per eleggere il Presidente, il Vice Presidente e tutto l'organigramma del Comitato Direttivo che resterà in carica per tutto il triennio 2004-2006. Questi gli eletti: presidente onorario: Nicoletta Fabro Pasini; presidente: Ubaldo Paschini; vicepresidenti: Lucia Folli e Gerardo Venier; segretario: Tina Lasco Nicoloso; tesoriere: Gianni Ros; consiglieri: Elda Di Floriano, Licia Di Floriano, Umberto De Monte, Katica Kovacic, Giorgio Lombardo; Antonello Nicoloso, Maurizio Tassan Chiaret; sindaci revisori: Gianni Nadalini (presidente), Fortunato Pasini e Valis Paschini.

La sede ufficiale del Fogolar di Sesto San Giovanni è presso l'Abacus hotel (viale Montegrappa 39 - 20099 Sesto San Giovanni), tel. e fax 0039 02 22476768 (fogolarfurlan.ssg@tiscali.it).

I contributi dei lettori sulla "Piattaforma di rinnovamento organizzativo e programmatico"

A confronto sulle nuove politiche dell'Ente

LA FORZA DELL'IDENTITÀ

Paola Fior
del Gruppo non organizzato "La Placiute" di Ivrea
Rivarolo Canavese (Torino), 10 maggio 2004

Continua il dibattito e il confronto sulle nuove politiche dell'Ente e sulla "Piattaforma di rinnovamento organizzativo e programmatico", pubblicata sui numeri di novembre e di dicembre 2003 del nostro mensile (disponibile anche sul sito www.friulinelmondo.com). Fogolâr, Fameis furlanis e singoli associati sono calorosamente invitati a esprimere le proprie opionioni e ad avanzare proposte e suggerimenti, anche in vista della I Convention della friulanità nel mondo, in programma il prossimo 31 luglio.

Caro, carissimo "Friuli nel mondo": carissimo perché fai parte della mia storia personale e perché ti associo automaticamente a quella meteora luminosa – o... cometa? – di Ottavio Valerio.
Leggere l'articolo "Produrre idee innovative" di Rudy Magnan sul numero di marzo mi ha stimolato a chiedere cortesemente il microfono per esporre alcune considerazioni sull'argomento friulanità/identità, binomio che ora sta costituendo un problema di "sopravvivenze", problema acuito, guarda caso, proprio dopo il riconoscimento ufficiale della lingua friulana. Ricordando che, per motivi storici, noi Friulani abbiamo un "Dna" tra i più variegati, inizio col proporre un forum su "cosa significa essere Friulani" e la pubblicazione delle risposte. Personalmente se penso a una mia "identità etnica", nel senso comunemente inteso, mi riferisco a una condizione globale dell'anima e della psiche piuttosto indefinite, con connotati vagamente verbalizzabili, in presenza della quale però si staglia sempre nitida e consapevole l'asserzione "sono friulana", tanto emotivamente più pregnante quanto maggiore è la lontananza dal Friuli. Ho ben presente anche la sensazione che fa rimescolare e fa perdere gravità al mio cuore ad ogni incontro inaspettato con Friulani "fuori patria" e ad ogni effluvio di villotte.
Tuttavia, dopo anni di riflessioni di stampo esistenziale, posso capire che la vera identità di una persona non è certo quella etnica ma è la coscienza dell'essenza dell'Essere Umano; qualcosa di profondo, nucleare, puntiforme (quindi senza tempo né spazio né concetti) a cui si può accedere solo con un atto di pura intuizione. Possiamo dire, allora, di avvicinarci alla nostra identità quando ci accorgiamo di essere sempre meno lontani da quel tipo di "centratura", di riconoscimento, impegnato in una incessante avventura evolutiva di ricerca.
Solo questa identità è universalizzabile.
Un individuo maturo, pertanto, non può identificarsi con le caratteristiche della propria etnia che sono solo uno dei vestiti ad uso degli essere umani "in formazione" prezioso, certo, ma strumento, non fine.
Il riconoscere e l'esprimere aspetti comuni, seppure "radicati", corrisponde di conseguenza a uno sfoggiare abiti di stampo simile, secondo le stagioni e le mode, ma non ha nulla a che vedere con l'dentità. Si può parlare semmai di condivisione, di comunanza, di relazione facilitata, di motivo di aggregazione, ma è bene evitare che queste modalità diventino "principio fondamentale" alla stregua – esagero volutamente – di certi assiomi a cui sottostanno i gruppi adolescenziali e non solo.
Le si può considerare, comunque, e con rispetto, motivo provvisorio di rassicurazione per quella parte della nostra propria "piccola umanità" che ha normalmente bisogno di sentirsi portatrice di una storia e che è ancora legata alle leggi del gruppo, frange di eredità dell'aspetto "animale".
Il senso di appartenenza ad una etnia può, inoltre, essere veicolo di nobili valori culturali e sociali tramandati, potenziali conduttori alla vera identità, ma solo veicolo, altrimenti si rischia di guardare il guanto che ricopre il dito che mostra la luna.
Ben vengano, quindi, lo studio, l'amore per le tradizioni e per la storia: si tratta della necessaria conoscenza delle condizioni e dei meccanismi che hanno consentito l'attuazione di esperienze da cui imparare per evolversi. È un po' un "onorare padre e madre" in misura tale da non esserne succubi e da permettersi persino di "partire dal nuovo". Ma c'è una caratteristica peculiarità dei gruppi etnici che è quasi un asso nella manica ai fini di una connotazione più profonda trascendente l'habitus e che ha una forza speciale e potente: la lingua, denominatore comune pur con la ricchezza delle varietà locali.
Viene da rabbrividire pensando a cos'è la lingua di un popolo: ad essa sono collegati concetti come espressione, pensiero, comunicazione, relazione, verbo, vita.
Attraverso la lingua comune si dà lo stesso nome agli elementi dell'esperienza umana, alle azioni, ai giudizi e i parlanti si capiscono tra loro, condizionando il significato, il senso, il sottotesto della comunicazione e della relazione; che sia atto di unione o divisione non importa, la lingua è l'arte di chi non sa di essere artista, è ciò che consente di verbalizzare, ad esempio, la creatività del pensiero, di portare alla luce le emozioni ed è ancora mille altre cose.
Orbene: anche noi Friulani abbiamo assorbito e usato per secoli la stessa lingua, una tra le più corpose anche se adesso è spesso soffocata da gramigna e cicuta, nonostante gli sforzi per "salvarla" (una lingua non è da salvare, è semplicemente da amare parlandola).
Avere questa stessa lingua significa che, oltre ad aver dato e a dare un senso condiviso ai significati trasmessi, siamo stati e siamo "informati" dalle stesse frequenze e quindi dalla stessa energia vibrazionale delle parole, dei suoni (pensiamo alla potenza dei mantra o di alcune formule "magiche").
È questa la vera energia che accomuna noi Friulani e, se proprio vogliamo, una "identità di popolo" che non sia un'"anima di gruppo", dobbiamo riferirci a questo baricentro, a questa "energia comune al gruppo" che contamina ed arricchisce anche chi si esprime in altri modi: la lingua è anche indice della valenza energetica che, assieme a quella dei significati, il parlante di una stessa etnia dà alle cose.
Credo che tale presa di coscienza, associata al confronto con le valenze delle lingue di altri popoli, possa realmente essere di aiuto per identificare l'essenza umana e per coltivare la pace.
A questo proposito utili spunti potrebbero darli gli studi del prof. Semeraro o del nostro avvocato Sabbadini.
Questa consapevolezza di base consentirebbe di fare giochi di relazione tra particolarità e universalità, di ricerca di denominatori comuni e, in senso cibernetico, di minimi comuni multipli.
Si potrebbero ipotizzare relazioni tra alcune capacità manifestate dai Friulani e l'azione della lingua collegata a quella della musica e di altri fattori culturali – sui cervelli, sulle cellule, sull'insieme psicofisico. Si potrebbero, infine, creare con libertà e coraggio relazioni nuove tra le componenti e gli aspetti della lingua friulana (non imbastardita) e quelli di ogni campo di interesse dell'uomo.
Il creare relazioni impensate ha elementi "non logicamente attinenti" come fa la poesia (a proposito, perché così poco friulano letterario su Friuli nel Mondo?), prepara la strada alla formazione di processi intuitivi, i soli che, come dicevo, possono determinare lo sviluppo di una umanità sempre più vicina all'Umano e la liberazione da tante paure.
I Friulani possono fare molto per questa innovazione, senza preoccuparsi di dover "salvare"qualcosa. Che senso ha, infatti, "salvare" la nostra friulanità se non la si mette a servizio della realizzazione della nostra Umanità?
I saggi dicono che per evolverci attraverso una mutazione dobbiamo dare un "taglio netto col nostro passato", è vero, ma si tratta semplicemente di lasciare certi schemi e strutture di pensiero per dare paradossalmente "tempo" e "spazio" alla percezione dei nuovi, più raffinati, più elevati piani di coscienza.
Chissà, forse in un futuro lontano, quando saremo davvero pronti, ci sembrerà naturale abbandonare il tipo di attaccamento alla nostra friulanità per approdare a un senso di identità più autentico.
Per quanto mi riguarda, per il momento, oscillo tra le affermazioni "agisco così perché sono carnica" e "agisco così perché sto diventando un Essere Umano" e mi chiedo in quale caso sia più libera.

PER IL RINNOVAMENTO DEL MENSILE

C'è tempo fino a luglio per contribuire al rinnovamento del mensile dell'Ente "Friuli nel Mondo", inviando in sede il questionario publicato sul numero di marzo. All'iniziativa, avviata dal Consiglio di amministrazione, verrà dedicato un apposito spazio durante la I "Convention della friulanità nel mondo", in programma il 31 luglio. Nella "Piattaforma di rinnovamento organizzativo e programmatico" dell'Ente è stata in più parti sottolinata la necessità di potenziare i canali informativi fra Patrie e diaspora. Oltre al "restyling" di "Friuli nel mondo" sono previsti il rilancio della rivista plurilingue "Friulword", l'avvio della "Newsletter" per i dirigenti dei Fogolâr e per le persone più attive nelle comunità friulane e la fase sperimentale del progetto "tv-satellitare". Accanto al mensile, opera già da anni il sito dell'Ente: www.friulinelmondo.com.

Per quanto riguarda il giornale, i lettori sono invitati a pronunciarsi sui suoi contenuti (sono molto, abbastanza, poco o per niente soddisfatto? Recitava una delle domande del questionario) e a proporre le modifiche desiderate (la modifica del formato? Più notizie di carattere economico o sociale o culturale o sportivo? Più articoli in lingua friulana? Più articoli in altre lingue? Più fotografie del Friuli? Più notizie dai Fogolârs? Una rubrica "Posta del lettore"? Informazioni sulle leggi regionali? Una rubrica sui friulani famosi nel mondo? Articoli più corti? Articoli sui temi dell'emigrazione? Ricerca ed offerta di lavoro in Friuli?).

Il questionario si chiudeva con un accorato appello del Consiglio d'amministrazione: «Caro lettore, non sprecare l'occasione che ti viene offerta di dire la tua e contribuire direttamente al miglioramento di uno strumento informativo, unico nel suo genere in Italia, che da oltre cinquant'anni lega i friulani nel mondo con la Patrie».

"Arte, vita e libertà": la Modotti a Sesto S. Giovanni

"Que viva Tina"

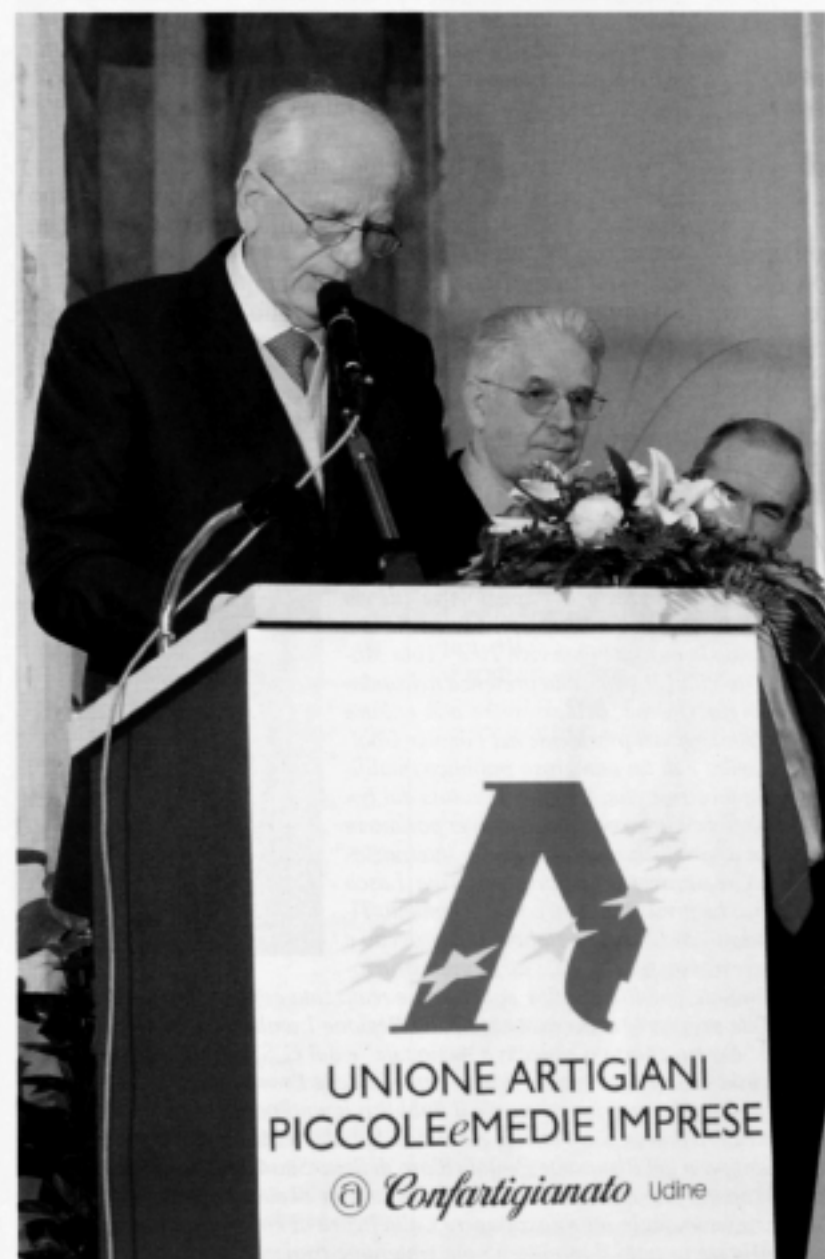
Il 22 maggio, presso lo "SpazioArte" di via Maestri del Lavoro, a Sesto San Giovanni, si è inaugurata la mostra "Que viva Tina - Tina Modotti Arte Vita Libertà", alla presenza del sindaco Giorgio Oldrini, dell'assessore alla cultura Sara Valmaggi, del presidente del Fogolâr Ubaldo Paschini e di un numeroso pubblico qualificato. La mostra è stata fortemente voluta dal Fogolâr di Sesto che è orgoglioso di aver portato in città un prestigioso evento di livello internazionale e che attraverso la portavoce Tina Lasco Nicoloso ha preso i contatti con il "Comitato Tina Modotti" di Udine, ha elaborato il progetto e lo ha presentato fin dal 2002 all'amministrazione comunale, che lo ha infine approvato e realizzato con il "Sistema Bibliotecario". Tale progetto è stato sostenuto dalla Regione Lombardia, dal Gruppo Pasini, dal "Centro sportivo educativo nazionale" e dal C. S. Sport Club Sesto, con il patrocinio della Provincia di Milano e quello delle Province del Friuli-V. G. Dopo l'apertura, le autorità presenti e il pubblico hanno potuto degustare i vini del Collio offerti dalla Casa Vinicola Antonutti Subida di Monte di Cormons e i prelibati antipasti del Ristorante Pentola d'oro di Sesto San Giovanni. La mostra, che resterà aperta fino al 20 giugno, diventa l'occasione di altre iniziative culturali con cadenza settimanale, intorno all'opera e alla figura di Tina Modotti, donna e artista celebrata in tutto il mondo e nota emigrante friulana: una "personale" dello scultore Andrea Decani, ispirata al mito di Narciso; un monologo teatrale originale di e con Milvys Lopez Homen; e un incontro dibattito con Letizia Argentieri docente di Storia in un College della California, Uliano Lucas fotoreporter e Riccardo Toffoletti presidente del "Comitato Tina Modotti" di Udine.

AL 31 DICEMBRE 2003, LE IMPRESE ARTIGIANE DEL CIVIDALESE E DELLE VALLI DEL NATISONE ERANO 1218

CIVIDALE DEL FRIULI: SCOMMESSA ARTIGIANA

servizi a cura di
Francesca Pozza

La prestigiosa sede dell'Incontro annuale di domenica 1° agosto sarà Cividale del Friuli. Città ricca di storia e di testimonianze artistiche, dal 1077 al 1238 è stata la sede del Patriarcato di Aquileia e la capitale della Patria del Friuli, giunta proprio in quegli anni ad una forma d'indipendenza statale.
Prima ancora, le vicende del centro friulano sono connotate dalla presenza romana (con la tradizione della fondazione da parte dell'imperatore Giulio Cesare in persona) e dall'epoca longobarda. Su questa storia millenaria, si radica l'intraprendenza dei nostri giorni con la crescita economica e con la scelta strategica dell'artigianato e della piccola impresa

Una realtà economica in crescita, quella del Cividalese, che ha visto alcuni settori in espansione come, ad esempio, quello dell'artigianato e delle piccole imprese, che negli ultimi anni ha registrato un numero di ditte locali artigiane assestarsi sulle 260 unità circa. Una cifra significativa, che rappresenta più del 20% delle attività produttive presenti nell'area della cittadina.
Anche nel territorio circostante, nello specifico le Valli del Natisone, il settore artigiano costituisce una parte importante delle attività economiche: le locali imprese artigiane della zona di Cividale e delle Valli sono superiori alle 1200 unità, esattamente 1218 al 31 dicembre del 2003 (dati "Infocamere").
A sostegno di questo importante settore produttivo si è costituito, alla fine del 2000, il Consorzio artigiano e piccole imprese di Cividale, su iniziativa della locale sezione dell'Unione Artigiani e Piccole imprese. Tale sodalizio è nato con l'intento di «unire le forze» per dare ulteriore slancio a questa attività e favorirne lo sviluppo.
«Inizialmente abbiamo promosso un'indagine tra le unità artigiane della zona per verificare le esigenze e le eventuali difficoltà delle nostre imprese – spiegano dall'Unione Artigiani –.
Sulla base dei dati raccolti, sono emerse le seguenti problematiche manifestate da diversi produttori locali: la necessità di avere a disposizione ulteriori spazi rispetto a quelli attuali e l'urgenza di un cambio di sede, dal momento che molte delle strutture esistenti risultano vecchie e non più a norma.
In altri casi è stata sottolineata la volontà di spostarsi in una zona più centrale.
Una volta elaborati questi dati, abbiamo proposto la nascita di un consorzio con la finalità di creare un gruppo compatto in grado di impegnarsi per affrontare le difficoltà emerse».
È nato così il Consorzio artigiano e delle piccole imprese di Cividale, costituito da 49 ditte del territorio.
Questo sodalizio nel giro di poco tempo è riuscito ad ottenere dei risultati importantissimi: l'obiettivo più notevole raggiunto è stato l'acquisto, con fondi propri, di un'area di 500 mila metri quadri situata poco fuori Cividale, in posizione opposta alla già esistente zona industriale, lungo la strada che porta a Udine.
La vasta superficie è stata comprata con il preciso intento di crearvi un'area interamente dedicata al settore artigiano e delle piccole imprese.
«All'inizio poteva sembrare un programma troppo impegnativo e di non facile attuazione – mettono in evidenza dall'Unione artigiani –.
Ma le ditte del Consorzio ci hanno creduto e hanno investito fondi propri per la realizzazione di questo progetto».
Il passo successivo è stato quello di modificare il piano regolatore generale del Comune di Cividale per cambiare la destinazione dell'area acquisita e poterla così lottizzare. «Recentemente il Comune di Cividale ha approvato la variante numero 28 al Piano regolatore – fanno sapere dall'Unione artigiani –. Ora attendiamo i provvedimenti della Regione e la conseguente pubblicazione dell'atto sul Bollettino Ufficiale regionale.
Dopo di che possiamo iniziare a dar corpo al progetto». L'approvazione della variante non è stata del tutto pacifica: alcuni rappresentanti dell'opposizione in Consiglio comunale hanno fatto emergere alcune perplessità.
In ogni caso la modifica è stata approvata e la zona artigianale di Cividale sta per diventare una realtà concreta.
Al momento attuale la strutturazione dell'area è in fase di progettazione: sono stati incaricati 2 tecnici per la stesura del piano particolareggiato, al fine di creare per ogni azienda aderente al Consorzio un lotto adeguato alle singole necessità.
«All'interno dell'area – anticipano dall'Unione artigiani – verrà creato un centro servizi e attrezzature collettive, con una sala riunioni a disposizione di tutti i soci, un ristorante, un salone di parrucchiera, probabilmente un centro fitness, una filiale di Banca e uno sportello postale».
Tra le imprese che troveranno sede nella nuova area ci saranno: un'officina meccanica, ditte di impianti elettrici, di lavorazione della pietra piasentina, imprese edili e di lavorazione di pavimenti in legno.
La gran parte di queste sono ditte di Cividale o delle immediate vicinanze.
La nuova zona artigianale rappresenterà sicuramente una grossa novità per i cividalesi, che potranno rinvenire un'offerta davvero vasta e varia, con l'agevolazione di poter soddisfare diverse esigenze senza doversi spostare da una parte all'altra della città.
Finora è stato occupato circa il 70% della superficie che ospiterà la nuova zona artigianale e in seguito verrà valutato in modo più approfondito quali sono le reali esigenze di spazio di ogni singola impresa.
«Un importante dato da sottolineare è che l'area artigianale che stiamo per realizzare risulta essere una delle più grandi esistenti sul territorio regionale – sottolinea l'Unione artigiani –.
Altro elemento significativo è rappresentato dal fatto che questo progetto di dimensione così rilevante è stato interamente realizzato grazie all'iniziativa privata, senza alcun tipo di contributo».
I lavori probabilmente inizieranno il prossimo anno.
Sarà da valutare anche l'impatto paesaggistico: aspetto non poco rilevante, che è emerso in più occasioni anche nelle sedute del Consiglio comunale in cui veniva discussa l'approvazione della variante numero 28.
La cosa sicura è che gli attuali campi spariranno per far spazio ai nuovi capannoni e alle strade.
«Abbiamo l'intenzione di dare molta importanza all'aspetto ambientale/paesaggistico – assicurano dall'Unione Artigiani –.
Verranno creati dei viali alberati e si presterà molta attenzione al lato estetico, nel senso di creare un'area che non sia solo funzionale, ma anche accogliente».

Il presidente della Zona Cividale dell'Unione artigiani Piccole e Medie Imprese di Udine, Mario Laurino, interviene alle premiazioni per la festa di San Giuseppe artigiano il 28 marzo. Al suo fianco il presidente provinciale Carlo Faleschini. Sopra la mappa della nuova zona artigianale di Cividale

LA RACCOLTA NUMISMATICA "AUREI LONGOBARDI" È LA SECONDA AL MONDO, DOPO QUELLA DEL "BRITISH MUSEUM"

LA STORIA PATRIA RIVIVE NEL PALAZZO DEI PROVVEDITORI

È il cinquecentesco Palazzo dei Provveditori Veneti, il cui progetto è attribuito all'architetto Andrea Palladio, a ospitare il Museo archeologico nazionale di Cividale, dove sono custodite preziose testimonianze del ricco passato cividalese che offrono al visitatore l'occasione per conoscere usanze e costumi delle epoche dei Romani, dei Longobardi e dei Patriarchi. Il Palazzo dei Provveditori, detto anche Palazzo Pretorio, dovrebbe essere stato costruito tra il 1581 ed il 1596. È Giorgio Vasari a testimoniare l'esistenza di un progetto di Andrea Palladio, che sembra sia stato presente anche alla posa della prima pietra.

Alcuni esempi della preziosa collezione numismatica della Fondazione Crup, affidata in comodato al museo archeologico di Cividale. A sinistra Tremisse di Grimoaldo III e Carlo re dei Franchi (zecca di Benevento, 788-792); a destra Solido di Sicone con San Michele (zecca di Benevento, 817-832)

IL MUSEO APRE DA MARTEDÌ A DOMENICA (8.30-19); IL LUNEDÌ DALLE 9 ALLE 13.30

TESORI LONGOBARDI

Gli esperti sostengono che non è agevole ritrovare la mano palladiana nell'edificio, anche se il singolare basamento degli archi del portico, a bugne di pietra, potrebbe derivare dagli studi palladiani sulle antichità romane della Dalmazia e specificamente dall'anfiteatro di Pola. Nei secoli scorsi si sono alternati, all'interno del Palazzo, circa 150 Provveditori veneti, molti dei quali hanno lasciato testimonianze ancora visibili, quali epigrafi, busti, sculture e stemmi che arricchiscono la facciata dell'edificio. Tra i busti onorari spiccano in particolare quello di Andrea Pisano (1609-1610), collocato in alto a destra, e quello dedicato a Santo Contarini (1558-1590), situato in posizione centrale.
Nell'Ottocento l'edificio era sede di uffici e a partire del 1895 ospitò la Pretura.
Il Museo archeologico nazionale venne accolto all'interno del palazzo "Palladiano" soltanto nel 1990, dopo una profonda ristrutturazione durata circa vent'anni. L'idea di creare a Cividale un'esposizione permanente di reperti archeologici risale al XIX secolo: a fondare il Museo, nel 1817, fu il conte Michele della Torre Valsassina (1757-1844), importante studioso che, grazie a sovvenzioni fornite dall'imperatore d'Austria Francesco I, condusse importanti campagne di scavo a Cividale e dintorni.
I reperti archeologici riportati alla luce in questi primi scavi furono trasferiti all'interno del Palazzo de Nordis nel 1889, data in cui il Comune entrò in possesso dell'edificio, e vi rimasero fino al 1990, quando vennero invece spostati nel vicino palazzo dei Provveditori Veneti, situato sempre in Piazza Duomo, appena restaurato e inaugurato il 2 giugno del 1990 in occasione dell'apertura della grande mostra sui Longobardi.
L'esposizione museale permanente è dislocata attualmente su due piani.
Al piano terreno è esposta la parte lapidaria, suddivisa nelle sezioni romana, paleobizantina, altomedioevale, romanica e rinascimentale.
Significativo è il Pilastrino Orientativo, che segnava un incrocio tra due vie nell'antica Forum Iulii: fu scoperto in Largo Boiani nel 1963, ed è risultato uno strumento molto importante per ricostruire il primitivo impianto della Cividale romana. Sempre al pian terreno c'è la parte epigrafica e musiva (mosaici pavimentali policromi, decorati con motivi vegetali e geometrici). Nell'ingresso al vano scala che conduce al piano superiore è esposta la collezione Cernazai, che comprende iscrizioni sepolcrali in greco e latino provenienti dalla Dalmazia, tra cui il pregevole rilievo che raffigura una porta.
Nel cortile interno sono esposte le lapidi ebraiche provenienti dal cimitero della giudaica e stemmi di vari periodi. Il piano nobile ospita invece la Mostra Longobarda che occupa in tutto 7 sale e che vede esposti raffinati prodotti dell'artigianato orafo dell'epoca, ricchi corredi funerari e ulteriori reperti che di anno in anno vanno ad aggiungersi alla già ricca esposizione. Suggestiva la saletta che ospita il sarcofago romano di reimpiego ed il corredo del duca Gisulfo, rinvenuto nel 1874 in piazza Paolo Diacono e risalente al VII secolo. Di recente è stata allestita anche un'importante mostra numismatica permanente dal nome "Aurei Longobardi", che raccoglie una serie di monete provenienti dalla ricca collezione privata della "Fondazione Crup". Questa raccolta è seconda solo a quella del "British Museum" di Londra. Gli esemplari esposti, che offrono un quadro esaustivo della monetazione dell'oro longobarda, sono ordinati cronologicamente e raggruppati per serie o per autorità emittenti.
Ad arricchire il già vasto patrimonio longobardo ha contribuito anche un'altra recente esposizione, allestita dal 27 settembre 2003 al 2 Maggio di quest'anno, dal titolo "Abiti ed ornamenti funebri del Ducato longobardo del Friuli", che fa parte della rassegna organizzata in 80 sedi museali italiane sul tema "Moda Costume e Bellezza nell'Italia antica". In occasione di questa mostra, sono stati esposti per la prima volta due importanti contesti funerari messi in luce nel recente scavo della necropoli di San Mauro a Cividale.
Nel mese di aprile di quest'anno è stato inoltre presentato il lavoro di Antonella Pizzolongo dal titolo "Fili d'oro-ricostruzione dei tessuti dei Longobardi", con esposizione di tessuti e di un telaio ricostruito secondo i canoni dell'epoca.
Nel mese di maggio, in occasione della Settimana della cultura (24-30) sono state organizzate diverse manifestazioni incentrate sull'Età Romana a Cividale.
In particolare è stato preparato il nuovo apparato didattico del lapidario.
Per luglio, invece, il Museo archeologico ha in programma l'allestimento dell'esposizione delle monete del "Tesoro di Perteole" ed entro ottobre, in occasione della giornata del Patrimonio, verrà organizzata un'esposizione a tema.

F. P.

TUTTI I NOMINATIVI DELLA DELEGAZIONE DELL'ENTE FRIULI NEL MONDO

NOMINATO IL COMITATO DEI CORREGIONALI ALL'ESTERO

A distanza di oltre due anni dalla sua istituzione, avvenuta con la legge 7 del febbraio 2002 ("Nuova disciplina degli interventi regionali in materia di corregionali all'estero e rimpatriati"), la Giunta regionale ha finalmente costituito il "Comitato dei corregionali all'estero e dei rimpatriati". Il decreto istitutivo 1139 porta la data del 7 maggio e colma una grave lacuna, nel momento in cui il dibattito sulla riforma regionale e per l'elaborazione del nuovo statuto d'autonomia della Regione Friuli-V. G. entra nel vivo.
Basti pensare che il 6 maggio si è insediata la "Convenzione per lo Statuto" (www.consiglio.regione.fvg.it - segreteria.convenzione.statuto@regione.fvg.it), ma senza che il posto riservato al portavoce dei corregionali all'estero (espressione del Comitato regionale) potesse essere occupato.
Il neonato organismo regionale è chiamato a svolgere la delicata funzione di «organo consultivo dell'Amministrazione regionale, con compiti di ricerca, approfondimento, progettazione e verifica degli effetti delle azioni regionali per la tutela e lo sviluppo dei rapporti con le comunità dei corregionali fuori del territorio regionale».
Le funzioni di segreteria del "Comitato dei corregionali all'estero e dei rimpatriati" saranno affidate al riorganizzato "Servizio autonomo per le identità linguistiche culturali e per i corregionali all'estero", che ha sede a Udine (s.aut.corregionaliestero@regione.fvg.it) e che dal 20 febbraio è diretto dal dottor Marco Stolfo, friulano della diaspora nato a Torino, ove è stato impegnato dapprima nel locale Fogolâr (fino a divenire membro del consiglio direttivo dell'Ente Friuli nel Mondo) e poi nell'associazione culturale "Lidrîs e Butui".

La delegazione dell'Ente Friuli nel Mondo

In base all'accordo intercorso fra tutte le associazioni degli emigrati riconosciute dalla Regione, l'Ente Friuli nel Mondo ha avuto la facoltà di designare 10 dei 22 "rappresentanti effettivi dei corregionali all'estero" che comporranno il "Comitato dei corregionali all'estero e dei rimpatriati", nonchè uno dei tre rappresentanti dei corregionali residenti in Italia. Quest'ultimo è il presidente del Fogolâr di Milano, Alessandro Secco. I 10 "componenti effettivi" espressione di "Friuli nel Mondo" sono: Patrick Picco (Lussemburgo), Alfonso Zardi (Francia), Giuliano Fantino (Canada), Enzo Gandin (Venezuela), Antonio Francisco Roya (Argentina), Josè Zanella (Brasile), Gianella Moruzzi (Uruguay), Nives Cosatti (Sud Africa), Marcello Filippi (Usa) ed Egilberto Martin (Australia). I supplenti, la cui nomina è stata sancita dal decreto della giunta regionale, sono: Paola Della Vedova (Svizzera), Micaela P. Langner (Germania), Tina Sarcinelli (Venezuela), Javier Luis Del Bon (Argentina), Giulia Farfoglia Barbieri (Brasile), Carlos De Maria (Uruguay), Giovanna Carnera (Usa) e Brunella Olivo Novello (Australia).

Da sinistra: Marzio Strassoldo, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, e i vicepresidenti Giorgio Brandolin ed Elio De Anna

Le altre associazioni che hanno designato propri rappresentanti sono l'Associazione Giuliani nel Mondo (4 componenti effettivi e 4 supplenti, più 2 corregionali residenti in Italia), l'Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti di Pordenone (4 componenti effettivi e 4 supplenti), l'Associazione Lavoratori Emigrati del Friuli Venezia Giulia (2 componenti effettivi e 2 supplenti), l'Unione Emigranti Sloveni "Slovenci po Svetu" (1 componente effettivo e 1 supplente) e l'Ente regionale "Acli" per i Problemi dei Lavoratori Emigrati (1 componente effettivo e 1 supplente). Queste stesse associazioni hanno diritto ad essere rappresentate all'interno del Comitato dal proprio presidente o da un suo delegato. Il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Marzio Strassoldo, avrà quale suo delegato Raffaele Toniutti (membro del Consiglio di amministrazione).
Nell'organismo consultivo presieduto dal presidente della Regione o dall'assessore regionale delegato, entrano di diritto anche i presidenti delle Province. Pertanto anche i vicepresidenti dell'Ente Friuli nel Mondo vi trovano posto. Mentre Elio De Anna ha comunicato che rappresenterà personalmente la Provincia di Pordenone, il presidente Giorgio Brandolin ha delegato quale rappresentante della Provincia di Gorizia Franco Sturzi.
Il prof. Marzio Strassoldo, presidente della Provincia di Udine, sarà rappreentato dal consigliere Claudio Sandruvi.
Gli altri componenti del Comitato dei corregionali all'estero e dei rimpatriati" saranno i 3 rappresentanti dell'Unione delle Camere di commercio, industria, artigianato, agricoltura, 4 sindaci designati dalla sezione regionale dell'Associazione nazionale dei Comuni (Daniele Gerolin di Sesto al Reghena; Flavio Pertoldi di Basiliano; Maurizio Fabbro di Farra d'Isonzo e Giorgio Ret di Duino Aurisina), 1 rappresentante delle organizzazioni sindacali, 1 rappresentante dell'Università del Friuli (Renata Londero) ed 1 dell'Ateneo triestino e 1 il Dirigente scolastico regionale o il suo delegato. Infine, vi fanno parte i 6 componenti del "Consiglio Generale degli Italiani all'estero" ("Cgie") emigrati dal Friuli-V. G.: Luigi Casagrande, Lorenzo Della Martina, Arnalda Lancellotti Bartoli, Giuseppe Piccoli, Mario Tommasi e Adriano Tonut.

Organizzazione e funzioni del Comitato e della Consulta

Il "Comitato dei corregionali all'estero e dei rimpatriati" opera secondo le disposizioni della legge regionale 7 del 26 febbraio 2002, che detta la "Nuova disciplina degli interventi regionali in materia di corregionali all'estero e rimpatriati". Gli articoli espressamente dedicati al Comitato sono i numeri 7, 8 e 9, che riportiamo integralmente.

Comitato dei corregionali all'estero e dei rimpatriati (art. 7)

1. È istituito, presso la struttura di cui all'articolo 16, il Comitato dei corregionali all'estero e dei rimpatriati, organo consultivo dell'Amministrazione regionale, con compiti di ricerca, approfondimento, progettazione e verifica degli effetti delle azioni regionali per la tutela e lo sviluppo dei rapporti con le comunità dei corregionali fuori del territorio regionale. 2. Il Comitato si riunisce in sessione ordinaria una volta l'anno per: a. esaminare lo stato di attuazione delle politiche per i corregionali fuori del territorio regionale e i rimpatriati; b. formulare proposte sulla programmazione degli interventi e sulle eventuali priorità per le iniziative del piano triennale; c. esprimere parere alla Giunta regionale sul piano triennale; d. esprimere parere sulle richieste di riconoscimento di cui all'articolo 10. 3. Il Comitato può essere convocato in sessione straordinaria quando il Presidente lo ritenga necessario o su richiesta di un terzo dei componenti. 4. Il Presidente del Comitato può, ogni qualvolta lo ritenga utile, far intervenire alle sedute, senza diritto di voto, rappresentanti degli enti locali, di amministrazioni ed enti interessati al problema dell'emigrazione, nonchè esperti, ai quali, se spettante, è attribuito il trattamento di missione e il rimborso delle spese, nella misura che compete ai dipendenti regionali con qualifica di dirigente. 5. Per la validità delle sedute è necessaria la presenza della maggioranza dei componenti. 6. Le deliberazioni sono approvate a maggioranza dei presenti. In caso di parità di voti, prevale il voto del Presidente. 7. Funge da segretario del Comitato il Direttore della struttura di cui all'articolo 16 o un funzionario dallo stesso delegato. 8. Per la partecipazione alle sedute del Comitato spetta a ogni componente esterno un gettone di presenza, il trattamento di missione e il rimborso delle spese che competono ai dipendenti regionali, con qualifica di dirigente, ai sensi della legge regionale 23 agosto 1982, n. 63 e successive modifiche. 9. Le spese di viaggio per la partecipazione alle riunioni del Comitato possono essere sostenute, in via di anticipazione, dagli enti, associazioni e istituzioni riconosciuti ai sensi dell'articolo 10. Tali spese sono rimborsate dall'Amministrazione regionale su presentazione di idonea documentazione.

Composizione del Comitato (art. 8)

1. Il Comitato è costituito con decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della Giunta regionale, per la durata di cinque anni. 2. Il Comitato è composto da: a. il Presidente della Regione o l'Assessore regionale delegato, che lo presiede; b. il Presidente, o suo delegato, di ciascun ente, associazione e istituzione riconosciuti ai sensi dell'articolo 10; c. 20 rappresentanti effettivi e 20 supplenti dei corregionali all'estero, dei quali almeno 4 effettivi e 4 supplenti di età, alla data della nomina, inferiore a 35 anni, designati dagli enti, associazioni e istituzioni riconosciuti ai sensi dell'articolo 10. I rappresentanti supplenti partecipano alle sedute soltanto in sostituzione di quelli effettivi assenti giustificati. Le designazioni sono effettuate tenendo conto della necessità di rappresentare le diverse realtà continentali dei corregionali all'estero, nonchè le donne, le categorie economiche e le professioni; d. 3 rappresentanti dei corregionali residenti in Italia, fuori del territorio regionale, designati dagli enti, associazioni e istituzioni riconosciuti ai sensi dell'articolo 10; e. 3 rappresentanti dei rimpatriati, rientrati da non oltre 5 anni, designati dalle associazioni degli stessi. Con deliberazione della Giunta regionale sono individuate, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le associazioni dei rimpatriati operanti nel territorio regionale; f. i Presidenti delle Province o loro delegati; g. 4 Sindaci di Comuni in rappresentanza delle diverse parti del territorio regionale, designati dall'Anci del Friuli Venezia Giulia; h. 3 rappresentanti delle categorie imprenditoriali dell'industria, artigianato, commercio, agricoltura e cooperazione, designati dall'Unione regionale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; i. 1 rappresentante delle organizzazioni sindacali dei lavoratori maggiormente rappresentative in ambito regionale; l. 1 rappresentante per ciascuna delle Università degli studi di Udine e Trieste; m. il Dirigente scolastico regionale per il Friuli Venezia Giulia o suo delegato; n. i componenti del Consiglio generale degli italiani all'estero emigrati dal Friuli Venezia Giulia o, in mancanza, un rappresentante del Consiglio stesso. 3. La designazione dei rappresentanti viene effettuata entro 60 giorni dalla data di ricevimento della relativa richiesta, formulata dalla struttura di cui all'articolo 16. Ove il predetto termine decorra inutilmente, il Comitato viene costituito sulla base delle designazioni ricevute, sempre che sia assicurata la nomina della maggioranza dei componenti, fatte salve le successive integrazioni. 4. Il Comitato elegge nel suo seno 2 Vicepresidenti, che sostituiscono il Presidente in caso di assenza o impedimento. 5. I componenti del Comitato che rimangono assenti dalle sedute per 3 volte consecutive, senza giustificato motivo, decadono dalla nomina. 6. L'eventuale sostituzione di coloro che per qualsiasi motivo hanno cessato di far parte del Comitato avviene con la procedura di cui al comma 1. 7. I componenti del Comitato di cui al comma 2, lettere b), c), d), ed e), allo scadere del mandato, non possono essere nuovamente designati prima che siano decorsi 5 anni.

Coordinamento permanente per i migranti (art. 9)

1. Il Comitato dei corregionali all'estero e dei rimpatriati e la Consulta regionale dell'immigrazione, di cui all'articolo 18 della legge regionale 10 settembre 1990, n. 46, eleggono i membri della propria segreteria permanente. 2. Le segreterie permanenti curano il collegamento del Comitato e della Consulta con l'Amministrazione regionale e assicurano il coordinamento delle proposte e delle attività dei due organi di consultazione. Esse hanno sede presso gli organi di riferimento. 3. Le segreterie si riuniscono congiuntamente, quale coordinamento, di norma una volta ogni 4 mesi, con i seguenti compiti: a. individuare e proporre, nell'ambito degli strumenti di programmazione, le azioni di interesse comune tra i corregionali all'estero e rimpatriati e gli immigrati; b. definire ed esaminare preliminarmente gli argomenti da iscrivere all'ordine del giorno del Comitato e della Consulta; c. verificare l'andamento delle azioni intraprese per i corregionali fuori del territorio regionale, i rimpatriati e per gli immigrati. 4. Per la partecipazione alle sedute delle segreterie si applica l'articolo 7, comma 8. 5. Le segreterie sono composte ciascuna da 3 membri eletti dal Comitato e dalla Consulta tra i propri componenti. 6. Alle convocazioni delle segreterie provvede un coordinatore designato a rotazione tra i componenti delle segreterie stesse, per il tramite della struttura di cui all'articolo 16.

UN'INDAGINE SULLE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE DI UDINE IN COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITÀ FRIULANA

"PMI": PRIME IN INNOVAZIONE

L'Associazione Piccole e Medie Industrie di Udine (www.apiudine.it - info@apiudine.it), in collaborazione con il Corso di Laurea in Relazioni Pubbliche dell'Università friulana, ha condotto un'indagine, il cui obiettivo principale era l'analisi del rapporto delle piccole e medie industrie ("Pmi") con l'innovazione tecnologica, cercando di cogliere le percezioni dei singoli imprenditori in materia di nuove tecnologie e trasferimento tecnologico. Dall'esame dei dati emerge una particolare propensione delle aziende friulane ad investire in risorse "tangibili" quali le tecnologie produttive e di progettazione.

Questo lavoro di ricerca, che rientra nel "Progetto D4" finanziato dal Fondo Sociale Europeo per il miglioramento delle risorse umane impegnate nel settore della ricerca e dello sviluppo, è stato oggetto della tesi di laurea di Silvia Fratticci che durante il periodo di tirocinio presso l'"Api" ha elaborato tutte le fasi dell'indagine con l'intento di verificare quali siano i processi innovativi in atto nelle piccole e medie industrie, cercando di capire quale sia il ruolo della ricerca e dello sviluppo, e, in particolare, individuando il grado di collaborazione con le Università o con i Centri di ricerca pubblica. L'indagine, condotta su un campione di una cinquantina di industrie manufatturiere, oltre a verificare il rapporto tra le "Pmi" con l'innovazione tecnologica, ha voluto porre l'attenzione anche sulla sua diffusione come forma di trasmissione di conoscenza tra tutti i soggetti interessati al processo innovativo nel contesto produttivo del Friuli-V. G. e più in particolare della provincia di Udine.

Dall'analisi dei dati emerge una particolare propensione delle aziende ad investire in risorse "tangibili" quali le tecnologie produttive e di progettazione. Questa tendenza viene integrata dal 46% del campione che dichiara di aver investito in pubblicità e promozione aziendale mentre il 44% afferma di aver ottenuto una certificazione di qualità. Tali risorse "intangibili" vanno acquisendo una sempre maggiore importanza, dovuta all'esigenza delle "Pmi" di migliorare l'organizzazione aziendale e di differenziarsi su fronti diversi da quelli tradizionali, per poter competere con i concorrenti dei Paesi emergenti che, a parità di contenuti tecnologici, possono far leva sui costi minori di produzione.

Motivi dell'introduzione di innovazione in azienda	%
1. Iniziativa personale	63%
2. Sostegno finanziario da parte di enti pubblici o centri di ricerca	8%
3. Corsi di formazione in materia di innovazione tecnologica	19%
4. Il supporto dell'API	6%
5. Pressione dei fornitori	2%
6. Pressione della domanda	50%
7. Esigenza di adottare gli standard delle imprese leader nel settore	33%

Motivi dell'introduzione di innovazione in azienda: 1. *Iniziativa personale* (63%); 2. *Sostegno finanziario da parte di enti pubblici o centri di ricerca* (8%); 3. *Corsi di formazione in materia di innovazione tecnologica* (19%); 4. *Supporto dell'"Api"* (6%); 5. *Pressione dei fornitori* (2%); 6. *Pressione della domanda* (50%); 7. *Esigenza di adottare gli standard delle imprese leader nel settore* (33%)

È stato poi chiesto «quali sono stati i motivi che hanno determinato la decisione di introdurre innovazione nelle aziende»: emerge chiaramente che la motivazione principale deriva dall'iniziativa personale dell'imprenditore (63%).

Questa tendenza si può attribuire alla natura della piccola e media dimensione; infatti, nella maggior parte dei casi la proprietà e il controllo dell'azienda fanno capo ad un'unica persona, che decide generalmente in maniera autonoma. Il 50% delle aziende campionate decide, o ha deciso in passato, di attuare dei cambiamenti sentendo la pressione della domanda, mentre il 33% sente l'esigenza di adottare gli standard delle imprese leader nel settore, per mantenere o migliorare la propria posizione sul mercato. Dai risultati del questionario emerge poi che il 25% dei soggetti intervistati dichiara di avere sperimentato un'attività di ricerca con l'ausilio e l'assistenza di personale proveniente da uno o più Dipartimenti scientifici, e il 19% dichiara di avere effettuato degli investimenti in ricerca e sviluppo. La collaborazione tra il mondo della ricerca e l'industria è ancora poco strutturata, nel senso che l'iniziativa personale prevale quasi sempre su un approccio sistematico. Il primo e più rilevante motivo è costituito dalla diversità degli obiettivi che ricercatori e imprenditori si pongono. I primi, occupandosi di tematiche collegate alla loro specializzazione, spesso perdono di vista quelle che sono le esigenze reali ed attuali delle "Pmi".

Da una parte c'è il "bisogno" di comunicazione espresso dalle istituzioni di ricerca; dall'altra la necessità delle imprese di avere le informazioni, di individuare l'interlocutore giusto e di trovare delle modalità di intervento adeguate alle proprie caratteristiche e peculiarità.

I centri di ricerca e le Università sono strutture ricche di potenzialità, di dati, di informazioni, ma trovano difficoltà a comunicarli in maniera efficace alle imprese. Al tempo stesso, le imprese hanno la necessità di avere informazioni sull'uso o sulla disponibilità di tecnologie, sull'esistenza di brevetti, oppure di individuare docenti e ricercatori in grado di risolvere i loro problemi. Il ruolo della nostra Associazione – afferma Marco Simeon, vicepresidente dell'"Api" di Udine e recentemente nominato presidente della Federazione regionale delle piccole e medie industrie – è quello di porsi come interfaccia tra il mondo della ricerca e quello dell'industria. «È più verosimile che un'azienda si rivolga in primis alla sua associazione di categoria per ottenere una consulenza, piuttosto che direttamente all'Università o a un centro di ricerca», aggiunge Simeon.

L'Associazione svolge un'azione sistematica di trasferimento di conoscenze tecnologiche nelle "Pmi" provenienti da centri di ricerca e Università con cui è quotidianamente in contatto; promuove la partecipazione delle "Pmi" a programmi di ricerca e sviluppo europei utilizzando fondi comunitari per il miglioramento tecnologico dei prodotti e dei processi; sensibilizza gli imprenditori a porre la tecnologia tra le variabili strategiche nel processo di sviluppo della propria azienda.

Per facilitare l'innovazione e di conseguenza la sua diffusione, conclude Marco Simeon, è necessario creare un ambiente favorevole, un sistema integrato che a tutti i livelli si ponga l'obiettivo primario di superare le difficoltà di comunicazione tra i due mondi della ricerca e della produzione industriale.

Questo può avvenire sostenendo e finanziando progetti comuni di innovazione sviluppati in accordo tra imprese e centri di ricerca e favorendo la formazione di intermediari tecnologici qualificati in grado di far dialogare aziende e istituti di ricerca sulla base di progetti mirati.

Alla domanda "Quali investimenti sono stati realizzati negli ultimi anni?", gli imprenditori dell'Api hanno risposto nel seguente modo: 1. *Acquisto di nuovi macchinari, impianti o strumentazioni produttive* (75%); 2. *Ampliamento o rinnovo delle strutture o dei locali di lavoro* (56%); 3. *Spese di natura informatica (acquisto di hardware o software)* (77%); 4. *Spese di formazione del personale* (38%); 5. *Acquisto di brevetti o licenze* (4%); 6. *Deposito di brevetti propri* (8%); 7. *Promozione e pubblicità* (46%); 8. *Ricerca e sviluppo* (19%); 9. *Certificazione di qualità* (48%)

Cooperare: parola d'ordine nei rapporti con la Slovenia

La Provincia di Udine ha partecipato con impegno all'avvenimento che ha segnato l'allargamento dell'Europa a 25 Stati.

Un avvenimento cui la Provincia si è dedicata concentrandosi soprattutto sull'annullamento dei confini che segnavano il Friuli Venezia Giulia, e in particolare la sua più estesa Provincia, quella di Udine, e la Slovenia.

Il primo passo è stata la realizzazione e diffusione di una piantina illustrativa dell'Unione europea, con i dati essenziali dei 25 Paesi appartenenti alla Ue, come le indicazioni sulle bandiere, le capitali, la popolazione e la superficie.

La campagna "La Provincia di Udine non ha più confini" ha segnato invece il benvenuto dell'amministrazione provinciale alla Slovenia, iniziativa che ha portato all'affissione di un manifesto su tutto il territorio provinciale e alla pubblicazione sui tre settimanali locali. E poi l'appuntamento voluto per analizzare le nuove prospettive di collaborazione che ora si aprono e per rafforzare la rete di cooperazioni creata negli ultimi anni: "L'Europa allargata: nuove opportunità per le terre di confine. Il ruolo della Provincia di Udine", un convegno organizzato dall'amministrazione provinciale in un'unica giornata, ma in due tappe prima in provincia, a Cividale, e poi in Slovenia, a Caporetto, per sancire così un confine che non c'è più.

Numerosi e articolati gli interventi al convegno, discussione condotta dal Presidente della Provincia Marzio Strassoldo e dall'assessore al turismo e agli affari comunitari Lanfranco Sette e sviluppata con la partecipazione del sottosegretario alla cultura della Slovenia, Silverster Gaberšček, del direttore dell'Isig, l'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, Alberto Gasparini, e degli amministratori di Tolmino, Caporetto, Canale, Kranjska Gora, Plezzo. Ad aprire l'incontro, il professor Alberto Gasparini che ha sottolineato come nella cooperazione transfrontaliera, sia importante creare un referente, una struttura agile che possa interessarsi di questa cooperazione.

È necessario, secondo lo studioso, che da questa istituzione si trasmettano ideali di cooperazione e convivenza a popoli abituati finora ad essere autonomi. Per Gasparini inoltre è fondamentale rendere complementari due forme di euroregione: quella delle macroinfrastrutture, al fine di dare facile raggiungibilità al territorio, e quella legata al concetto di cooperazione quotidiana tra i popoli, dove la gente percepisca che con la collaborazione "di qua e di là del territorio" ci sono vantaggi concreti, in termini soprattutto di prospettive di lavoro ed economiche. Il sindaco di Caporetto, Pavel Gregorčič, ha sottolineato invece come la caduta del confine inteso come barriera ci ponga di fronte vantaggi, obblighi e difficoltà. Queste ultime, secondo il primo cittadino di Caporetto, possono essere superate con un buon lavoro, lavoro che per lui è già stato iniziato su molti fronti. L'Europa non è solo una comunità economica, ma una comunità di popoli indipendenti. L'opportunità che arriva il 1° maggio è importante per le fasce confinarie di Italia, Carinzia e Slovenia, opportunità che dovrà essere colta soprattutto nel settore economico dove si dovrà continuare ad aumentare la collaborazione. In questa fascia transfrontaliera non c'è la forza di poli come Milano o Lubiana, ha sottolineato il sindaco, pertanto dovremo lavorare insieme per essere al loro livello e permettere ai nostri lavoratori di non dover lasciare la propria terra.

Il presidente della Provincia Strassoldo, dopo aver salutato con affetto "gli amici" della Val d'Isonzo, ha ricordato come sia stata volontà dell'amministrazione provinciale quella di organizzare non due incontri cerimoniali ma due incontri sulle nuove prospettive di forte collaborazione che si aprono con il 1° maggio soprattutto per le terre di confine. «In questi anni la collaborazione è già stata avviata, ma credo che, ha proseguito il presidente, quando crollerà completamente quel valico, tutto diventerà molto più semplice. Il Friuli e la Slovenia sono legati da antichi e profondi rapporti, sia di carattere culturale che economico e sociale, per secoli siamo stati compresi nella stessa circoscrizione ecclesiastica del Patriarcato di Aquileia, se siamo stati divisi è per scelte che sono passate sopra le nostre teste. Questa frontiera ci permette naturali rapporti di complementarietà, con naturali possibilità di collaborazione. Le attività produttive, le infrastrutture, le università di Friuli e Slovenia debbono essere viste in maniera complementare. Basti pensare, ad esempio al settore turistico: che senso avrebbe creare dei circuiti isolati, che non comprendano i diversi territori? Siamo la stessa gente, abbiamo ragionamenti simili e possiamo lavorare per valorizzare il meglio. Ritengo, ha concluso Strassoldo, che la parte più interessante dell'Europa stia proprio qui in Friuli, Slovenia e Carinzia, proprio qui si incontrano i 3 grandi popoli d'Europa. Abbiamo una fortuna e dobbiamo sfruttarla».

Secondo l'assessore agli affari comunitari Sette, i lavori del convegno sono serviti a capire i nuovi impulsi per le terre di confine. Per quanto riguarda l'elemento linguistico questo sarà una delle grandi specialità della nuova regione. In questo senso la Provincia di Udine ha già attivato un nuovo ufficio proprio per rendere disponibili le comunicazioni.

«Durante la giornata – ha concluso Silvester Gaberšček, sottosegretario alla cultura della Slovenia – abbiamo ripercorso tante belle pagine di storia, tuttavia è arrivato il momento per altri, non di cambiar pagina, non di cambiar libro ma di cambiare biblioteca. Per molti la storiografia guarda solo ai fatti negativi, solo questi vengono annotati. Noi abbiamo radici comuni e con il 1° maggio ricostruiremo la convivenza una volta condizionata dai confini. Nel corso del 20° secolo abbiamo dimenticato di essere uomini e siamo diventati schiavi dei nazionalismi con cui, non si va da nessuna parte. Il nostro futuro sta nella collaborazione».

(articolo tratto da "la Provincia - 137 volte Friuli", trimestrale dell'Amministrazione provinciale di Udine)

ALL'INDOMANI DEL CONVEGNO DI UDINE "OLTRE LA STORIA", DEDICATO ALL'IDENTITÀ ITALO-CANADESE

CANADESI CHE PENSANO IN FRIULANO

Antonio Maglio

dal n. 7 della rivista bimestrale dell'Università friulana "Ricerca Educazione superiore Servizio"

Nonostante il disappunto delle autorità consolari e delle organizzazioni fasciste in Canada, i fondatori della Famee Furlane di Toronto scrissero a chiare lettere nello statuto che l'associazione sarebbe stata «apolitica». Era il 1933.

Fu un atto di coraggio: in quegli anni dichiararsi apolitici significava entrare automaticamente in rotta di collisione con il regime che non tollerava certe forme di disimpegno. Ma fu anche rivendicazione di autonomia: nel momento in cui tutte le istituzioni italiane (in Italia e all'estero) si andavano progressivamente adeguando alle logiche fasciste, i friulani di Toronto dicevano no. Potevano farlo per l'autorevolezza che si erano conquistata e che aveva procurato ad essi la stima e il rispetto dei canadesi e degli altri emigrati italiani.

Erano gli anni in cui Toronto si avviava a diventare una metropoli. C'era bisogno di cervelli che ne pianificassero il futuro e di braccia che lo costruissero: i friulani hanno dato gli uni e le altre. Erano arrivati sui Grandi Laghi a ondate successive nell'arco di oltre un secolo. Erano manovali, muratori, carpentieri; sono diventati prima "builder" poi "contractor", infine, con l'aiuto dei figli, hanno trasformato l'azienda familiare in grande impresa edile. Come i Bratty di San Giorgio della Richinvelda, per esempio (ma lì si chiamavano Bratti), o i Del Zotto di Cordenons che a Toronto hanno costruito interi quartieri e condomini di lusso.

Protagonisti di sviluppo

Ma non solo imprenditori edili: Fred Zorzi, origini di Codroipo, è stato uno dei più noti avvocati di Toronto; sua sorella, Olga Zorzi Pugliese, ha diretto a lungo e con autorevolezza il Dipartimento di Italianistica della University of Toronto, il più prestigioso e frequentato centro di studi italiani fuori dall'Italia (per alcuni anni vi sono stati tenuti anche corsi di Lingua e Cultura friulana); Elio Costa, pordenonese, ieri tra coloro che teorizzarono il multiculturalismo canadese, oggi tiene affollate lezioni su Dante alla York University. E ancora: Julian Fantino di Treppo Grande, capo della polizia di Toronto, una delle più importanti del Nordamerica; Sergio Marchi, origini di Domanins, ambasciatore canadese al "Wto"; Donald Ziraldo da Fagagna, uno tra i più famosi produttori di vino del Canada, inserito dal "National Post" nella lista dei 25 più grandi imprenditori del Novecento. Ed è vivo ancora il ricordo di Peter Bosa da Bertiolo, uno dei primi italocanadesi ad essere stato nominato senatore. Pochi nomi da un elenco davvero lungo che dimostra quanto il Canada debba al Friuli e ai friulani. Il punto è questo, perché i friulani in Canada sono stati protagonisti di sviluppo. E non solo.

Ponte tra "le due solitudini"

Non si tratta di contare i grattacieli tirati su o i chilometri di tunnel della metropolitana scavati dai friulani: è ordinaria contabilità, che va comunque ripartita tra tutti gli italiani. Quello che il Canada deve in particolare a chi è arrivato dal Friuli è la cultura della solidarietà, che qui si è manifestata soprattutto attraverso i Fogolârs e la Famee. Non si è trattato di una solidarietà dalla matrice nostalgica – i compaesani o i corregionali che si riunivano per ricordare – ma concreta perché nasceva dalla necessità di far fronte comune ai problemi della vita di ogni giorno. I friulani lo hanno fatto trovando i motivi della loro unione solidale in un rapporto realistico e privo di malinconie con la Piccola Patria e con la sua cultura.

È stato questo pragmatismo che ha aperto ad essi le porte del Canada. Ma è stato il particolare rapporto tra loro e il Friuli che ha prima incuriosito poi affascinato i canadesi impegnati a individuare le radici storiche e culturali del proprio giovane Paese. Sul quale incombono ancora "le due solitudini", quella anglofona e quella francofona, ma gli italiani hanno avuto il merito di aver lanciato un ponte tra di esse e di averle costrette a dialogare. In questa delicata operazione i friulani hanno avuto un ruolo tutt'altro che secondario perché oltre al valore della solidarietà hanno trasmesso ad anglocanadesi e francocanadesi quello della tolleranza, tipico di una terra, il Friuli, dove per secoli si sono incontrate la cultura latina, quella tedesca e quella slava.

"I'll have some museto, please"

Il resto è venuto di conseguenza. In ogni ristorante canadese di Toronto, di Montréal o di Vancouver la polenta accompagna quasi sempre lo stufato di alce o di bufalo, e la chiamano proprio "polenta", i canadesi; il radicchio (ma lo chiamano "radichio", con una c sola) non manca mai nei ristoranti e nei supermercati, e non c'è bisogno di andare al ristorante "Fogolar" della Famee Furlane di Toronto per mangiare dell'ottimo musetto ("museto", con una sola t). Poi, l'anno scorso, la grande mostra dei mosaici della scuola di Spilimbergo (l'ha organizzata un altro friulo-canadese, Primo Di Luca da Codroipo) ha fatto scoprire ai canadesi che con piccole pietre colorate si possono raccontare storie fantastiche. È stato un successo che è andato al di là di ogni aspettativa. Alla serata dedicata alle applicazioni del mosaico nell'edilizia le sale del Royal Ontario Museum di Toronto erano gremite di ingegneri e architetti incuriositi, ma soprattutto affascinati. Alcuni addirittura sbigottiti.

Il convegno "Oltre la storia" si è svolto a Udine dal 20 al 22 maggio a cura dell'Associazione scrittori/scrittrici italo-canadesi e del Centro di cultura canadese dell'Ateneo friulano (www.uniud.it/ccc/)

Quanto è vicino il Canada

Il Friuli ricambia il rispetto del Canada verso i friulani con una massiccia strategia dell'attenzione. La affida ai propri imprenditori, ormai di casa sui Grandi Laghi (un nome per tutti: la Danieli) e in particolare alla propria Università che ha messo a disposizione dei giovani canadesi di origini friulane master di specializzazione, progetti e iniziative di sviluppo. Si tratta di porte aperte a tutti i figli dei friulani che sono per il mondo. Ma per il Canada l'Università di Udine ha fatto di più: ha creato un Centro di Cultura Canadese, che è tra i più dinamici d'Italia. Da una decina d'anni il Centro organizza convegni internazionali di grande interesse, come quello dal 20 al 22 maggio a Udine, che ha avuto per tema "L'identità culturale italocanadese contemporanea".

Gli atti dei convegni hanno stimolanti chiavi di lettura: spiegano il Canada visto dall'Italia e dal Friuli e in che modo gli italiani, e i friulani, hanno contribuito a fare grande il Canada. Ma quegli atti contengono anche una sorprendente rivelazione: il Canada è molto più vicino di quanto si immagini.

Oggi Toronto è una città della Piccola Patria: quasi centomila sono i friulani che vi abitano, tra prima, seconda e terza generazione. E hanno lasciato il segno. Chi scrive ha vissuto a Toronto per molti anni, ed è rientrato a Udine da pochi mesi. Salutando alcuni amici canadesi prima di partire si è sentito dire: "Have a nice journey. Mandi".

UN LIBRO SULLA SCUOLA DI SPILIMBERGO

Mosaicisti del Friuli

Un significativo evento culturale è stato promosso dalla Scuola Mosaicisti del Friuli (www.scuolamosaicistifriuli.it) e dal Comune di Spilimbergo il 29 maggio a Palazzo di Sopra. È stato infatti presentato il libro "La Scuola Mosaicisti del Friuli", curato dalla Scuola e dal Centro Regionale di Catalogazione e Restauro di Villa Manin di Passariano. Dopo i saluti del sindaco Arturo Soresi e l'introduzione del presidente della Scuola, Nemo Gonano, il libro è stato presentato dal professor Carlo Bertelli, esimio studioso dell'arte del mosaico, autore di un'opera monumentale sulla storia del mosaico, critico d'arte e docente all'Università di Losanna. L'opera propone vari percorsi, complementari fra loro: un interessante quadro storico, dalla fondazione della Scuola ai giorni nostri.

Un itinerario artistico attraverso le immagini, dai cartoni per mosaico in stile liberty degli anni '20 fino ai recenti moduli pavimentali e parietali di nuova concezione. Un corposo inventario di disegni e di bozzetti, con la firma di stimati artisti, conservati nell'archivio della Scuola. Attraverso le grandi lezioni del passato e le idee innovative dei tempi moderni, il libro riesce a dar voce a progetti esemplari e al lavoro, alla lungimiranza di molti uomini che hanno investito nella Scuola, punto di riferimento per il mosaico contemporaneo, per artisti, architetti e giovani studenti che scelgono di essere mosaicisti qualificati.

SAN VITO HA ONORATO ANTONIO PAULET

Pioniere dell'Esperanto

Il 29 maggio, a San Vito al Tagliamento, è stata intitolata con cerimonia ufficiale una strada ad Antonio Paulet. Il Comune ha ritenuto doveroso insignire di tale onorificenza il suo concittadino, che fu il primo editore esperantista in Italia e che attraverso i libri da lui stampati diffuse nel mondo il suo nome e quello della città considerata a pieno merito la culla dell'esperanto in Italia. Antonio Paulet iniziò la sua attività con la pubblicazione della rivista "L'Esperanto" (10 gennaio 1913), che contribuì notevolmente alla diffusione della lingua internazionale e divenne in seguito organo della "Federazione esperantista italiana".

Dalla sua tipografia uscirono numerose grammatiche (tra le altre, una grammatica in lingua friulana), vocabolari e letteratura tradotta, tra cui il libro "Cuore" di De Amicis, la "Storia di Cristo" di Papini e molte altre. La manifestazione, patrocinata dal Club Unesco di Udine, è iniziata con una conferenza di Carlo Minnaja dell'Università di Padova.

IL "TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE" È STATO INAUGURATO IL 17 MAGGIO 1983

20 Anni di teatro nel "Territorio"

Veduta del porto di Monfalcone

Il 17 maggio 2003 il Teatro Comunale di Monfalcone (www.teatromonfalcone.it - teatro@comune.monfalcone.go.it) ha festeggiato i primi 20 anni di attività. Lo stesso giorno del 1983, infatti, in occasione del festival "Richard Wagner 1813/1883", il teatro veniva inaugurato dai giovanissimi cantori del "Tölzer Knabenchor". Risultato di un'attenta ed accurata opera di restauro del vecchio "Cinema Teatro Azzurro" (costruito fra la fine del 1929 e l'inizio del 1930, sull'allora corso Vittorio Emanuele III), il teatro viene acquistato nel '76 dall'Amministrazione comunale, individuata dai proprietari quale unica acquirente anche in virtù dell'importanza che tale struttura avrebbe potuto rivestire in futuro per l'intera comunità. I lavori di ristrutturazione iniziano nel 1980 e nel 1983 avviene la consegna ufficiale. Dal 1984 ad oggi il Teatro Comunale di Monfalcone ha offerto al pubblico un cartellone di concerti, curato dal maestro Carlo de Incontrera, docente universitario, musicista e musicologo, ed un cartellone di prosa, curato dai Servizi Culturali del Comune. Le stagioni musicali del Comunale di Monfalcone conquistano fin da subito l'attenzione della critica specializzata ed il favore del pubblico per la qualità e l'originalità dei programmi. A dare corpo a queste stagioni, salgono sul palcoscenico alcune fra le personalità più prestigiose del concertismo internazionale: Vladimir Ashkenazy, Gidon Kremer, François-Joel Thiollier, Leonidas Kavakos, Misha Maisky, Louis Lortie... Dal 1984 al 1998, a chiusura delle stagioni musicali, hanno luogo i festival internazionali di primavera, grandi manifestazioni a tema i cui calendari prevedono non soltanto concerti ma anche appuntamenti con la danza, il teatro, il cinema, le arti figurative, mentre a partire dalla stagione 1999/2000 viene prolungata la programmazione del consueto cartellone inserendo al suo interno "'900&oltre", rassegna dedicata alla musica contemporanea. "'900&oltre" costituisce un doveroso contributo ad aggiornare la tradizionale programmazione concertistica e con essa le conoscenze ed i gusti del pubblico.

Anche la stagione di prosa del Teatro Comunale festeggia i suoi primi 20 anni in cui, sebbene inserita all'interno del circuito dell'Ente Regionale Teatrale, si è distinta per alcune scelte originali. Oltre ad ospitare un'accurata selezione delle produzioni di maggior successo di ogni singola stagione, il cartellone di prosa riserva particolare attenzione alla drammaturgia contemporanea, agli autori meno conosciuti, agli spettacoli che non sempre sono agevolati dai circuiti più commerciali. Si susseguono quindi, stagione dopo stagione, diversi percorsi interni al cartellone: "Ridere e sorridere", rassegna dedicata al teatro comico, "Pro memoria", uno sguardo sulla drammaturgia contemporanea italiana ed in particolare sul teatro di impegno civile e, da qualche anno, "contrAzioni. Nuovi percorsi scenici", un percorso dedicato al teatro di ricerca e alle nuove forme espressive. Senza mai perdere di vista le esigenze ed il gusto del pubblico, il Comunale di Monfalcone sceglie di dare voce e spazio ai cambiamenti che animano il teatro italiano. Per raccontare questi intensi 20 anni di attività, il Teatro di Monfalcone ha realizzato un volume che raccoglie tutti i programmi e due saggi dei critici Gianni Gori e Roberto Canziani.

DOMENICO LENARDUZZI DOTTORE "HONORIS CAUSA" DELL'UNIVERSITÀ FRIULANA, INSIEME ALLO SCRITTORE ELIO BARTOLINI

DOMENICO LENARDUZZI E L'EUROPA DELLA CULTURA

Il 26 maggio, in castello a Udine, l'Università friulana ha conferito le prime lauree "ad honorem" in Scienze della Formazione primaria a Elio Bartolini e a Domenico Lenarduzzi. La cerimonia, nel salone del Parlamento della Patria del Friuli, è stata un'occasione per proporre alla comunità regionale non soltanto una riflessione sulla centralità dell'educazione e della formazione degli insegnanti, di cui si fa carico la Facoltà di Scienze della Formazione, ma anche un richiamo sulla necessità di non disperdere il «grande capitale della diaspora friulana nel mondo». Il presidente del Consiglio generale di Friuli nel Mondo, Lenarduzzi, ha rivolto un accorato appello ad autorità politiche, economiche, sociali e culturali affinché, nel nome di una comune identità di origini, si istituiscano «reti nei settori d'interesse comune, seguendo una logica bifrontale, tali da permettere la capitalizzazione delle idee, dei saperi e delle esperienze, sia che esse provengano dai corregionali residenti intramuros che da quelli residenti extramuros».

Storia di un pioniere di frontiera e di un autentico protagonista nella crescita della nuova Europa: potrebbe essere questo l'incipit con cui aprire il racconto di una vita che il friulano Domenico Lenarduzzi ha condotto con il coraggio e la tenacia di un'attività al limite dell'utopia per la nascita e la realizzazione dell'unità dei popoli nel vecchio continente.

Domenico Lenarduzzi è un figlio di quel piccolo popolo di confine che, nel cuore d'Europa, si chiama Friuli, dove si incontrano le tre grandi civiltà del nostro continente: slava, tedesca e latina. Ma è figlio di quella porzione di popolo friulano che è stata costretta a sradicarsi dalla terra dei padri per cercare lavoro, pane, dignità e riscatto culturale in terre più fortunate (...). Anche la famiglia Lenarduzzi è emigrante quando Domenico nasce nel 1936 a Torino; ritorna in Friuli come sfollata, a Ovoledo di Zoppola (Pn) negli ultimi anni di guerra e riparte di nuovo, nel 1947, questa volta con meta le miniere del Belgio, a Charleroi.

Domenico ha la fortuna di un percorso scolastico che lo porta fino all'università a Lovanio, dove, dal 1955 al '59 frequenta Ingegneria Commerciale e dal 1960 al '63 Scienze politiche e sociali: due lauree che gli danno un posto di assistente nella stessa facoltà per un paio d'anni, per poi entrare nelle strutture della Comunità Europea (...).

Il Magnifico rettore Furio Honsell conferisce la laurea honoris causa a Lenarduzzi. Sopra i neo dottori in Scienze della formazione (in primo piano, da destra) Elio Bartolini e Domenico Lenarduzzi con i membri della commissione di laurea. Al centro il preside Franco Fabbro, autore della "Laudatio" del presidente del Consiglio generale di Friuli nel Mondo

Ideatore e programmatore di grandi iniziative

Quando il giovane dott. Domenico Lenarduzzi fa il suo ingresso nei ruoli della Comunità (...) i problemi sono l'economia, le dogane, i mercati, le monete, i dazi, il lavoro, il commercio e lo sviluppo. È una prospettiva sostanzialmente materialistica, in una stagione che non concede evasioni per traguardi che non presentino la possibile soddisfazione di bisogni sociali, a cui dare assoluta priorità. Per incontrare quello spazio di impegno in cui Domenico Lenarduzzi rivelerà la sua vera vocazione di promotore e realizzatore, si dovrà attendere quasi 20 anni: l'Europa si fa adulta con molta lentezza, con infiniti compromessi, con arresti e riprese che, in fondo, la renderanno più robusta e più vissuta. Per intanto occuperà i ruoli di Amministratore della Direzione generale dell'occupazione e degli Affari sociali della Commissione europea (dal 1965 al 1970), poi, dal 1970 al 1982, sarà Amministratore Principale nella Direzione Generale della Politica regionale (...).

È dal 1982, e per oltre 20 anni che Domenico Lenarduzzi esprime le sue straordinarie, innovative e quasi "visionarie" capacità di ideatore e programmatore di grandi iniziative. Da quel 1982 e fino all'esaurimento del suo tempo di lavoro nell'Unione, è Capo Divisione della Cooperazione europea nel settore dell'istruzione alla Task Force "Istruzione, Formazione, Gioventù" (1982-1993); è Direttore della "Politica di cooperazione europea, dell'istruzione e della gioventù" nella Direzione Generale Istruzione, Formazione, Gioventù (DGXXII) (1993-1998); Direttore generale ad interim della Direzione generale "Istruzione e cultura" (1998-2000); fino al massimo livello di Direttore della politica di cooperazione dell'Istruzione e Direttore generale della politica istruzione e formazione professionale e cultura della Commissione Europea. Una carica che lo colloca tra i funzionari più determinanti dell'Unione per i traguardi che riesce a ottenere in un campo che, per molti versi, è tutto da inventare, una specie di grande spazio da occupare per dare alla nuova Europa un più alto livello culturale, una dimensione di civiltà finora sottovalutata o comunque lasciata ai margini.

I cittadini europei

È il progetto che Domenico Lenarduzzi disegna e realizza con straordinarie intuizioni che legano il suo nome a risultati di assoluta novità. Parte dalla convinzione che l'Europa dei mercanti e dell'abolizione delle barriere doganali e perfino del passaporto comune non sono sufficienti a fare i "cittadini europei". In questa Europa manca – ed è essenziale, insostituibile e prioritaria – la dimensione culturale comune. Un'armonizzazione unitaria dell'istruzione e nell'educazione, un coordinamento culturale, uno scambio ininterotto di studi, di scuole, di università, di lingue, un legame permanente tra le istituzioni, gli enti e gli eventi delle diverse realtà nazionali e internazionali sono, nei suoi programmi, il nuovo orizzonte per un'Europa dei cittadini. La crescita culturale delle nuove generazioni, la loro maturazione personale e collettiva in una nuova patria europea, che non deve cancellare quella delle radici e dei padri, l'educazione permanente della gioventù, il loro superare con la conoscenza e l'istruzione ogni confine materiale e spirituale, in un'apertura senza riserve alle antiche e moderne, nobili e riscoperte civiltà europee e dell'intero mondo, sono state, nei progetti di Domenico Lenarduzzi le linee ispiratrici e le idee guida per un'Europa di vera cooperazione, di solidarietà sociale, di sviluppo soprattutto civile, di nuovi rapporti tra antichi popoli e nazioni. Linee e idee guida che, con iniziative di grande respiro e con altrettanta tenacia di grande coraggio, Domenico Lenarduzzi tradusse in eccezionali programmi comunitari.

Nel 1985 avvia – come assoluta novità – il programma "Cmett", per la cooperazione tra Università e Industria per le Nuove Tecnologie. Nel 1987 parte il suo programma, per ora, più conosciuto e di più successo: l'"Erasmus", un concreto disegno di cooperazione europea delle università per favorire la Mobilità degli studenti e dei docenti per uno scambio di apprendimento accademico nei diversi Paesi dell'Unione: oltre 1 milione di studenti hanno potuto godere di un periodo di formazione in una università di un altro Paese. Nel 1988 è l'anno del programma "Gioventù per l'Europa", che realizza gli scambi di altri 500 mila giovani europei. Nel 1989 parte il programma "Lingua", finalizzato all'apprendimento di 2 lingue, oltre la lingua materna, e nel 1997 vede la luce il "Libro Bianco sulla Società della conoscenza". Nel 1995 hanno inizio i programmi "Socrates I" e "Leonardo da Vinci I", per la cooperazione europea dell'istruzione scolastica, dell'istruzione universitaria, dell'educazione degli adulti e per la formazione professionale: nella prima fase questi due programmi hanno consentito la mobilità di 275 mila tra studenti e docenti, con aiuti a 1500 università, a 8500 scuole e a 500 progetti transnazionali (la seconda fase di Socrates e di Leonardo, che si concluderà nel 2006 ha una disponibilità che sfiora i 2 miliardi di euro); dal 2000 infine ha dato vita al programma "E-Learning" e "Life Longlearning" per l'utilizzo delle nuove tecnologie nell'Istruzione e formazione professionale e per l'Apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Non si contano i grandi convegni internazionali promossi da Domenico Lenarduzzi a livello di ministri della cultura e della scuola, di rettori delle università, di responsabili dell'istruzione e dell'educazione degli Stati membri dell'Unione (...) che hanno sempre avuto decisiva incidenza nel percorso di integrazione culturale europea, di collaborazione fra istituzioni accademiche, di creazioni di spazi comuni e condivisi nel processo di crescita di quell'ideale che si vuol raggiungere: la vera cittadinanza europea, come nuova dimensione umana, politica e sociale (...). Domenico Lenarduzzi fin dagli albori della Comunità, ha creduto e fatto credere che l'Europa non poteva essere costruita solo su basi economiche, ma doveva nascere certo su fondamenta politiche, ma proprio queste politiche esigevano uno sviluppo culturale, possibile soltanto attraverso processi europei di educazione e di istruzione. E tutto questo senza dimenticare le radici di una cultura madre, di una lingua madre che costituiscono l'anima di ogni uomo.

Domenico Lenarduzzi ha sempre creduto nel valore insostituibile delle minoranze come elemento da difendere e proteggere nel processo di sviluppo europeo.

Ha dedicato una particolare attenzione alle culture minoritarie, alle lingue non protette, a quelle nazioni che politicamente si trovano in posizione di debolezza nelle grandi realtà statali e che rischiano di scomparire nell'assimilazione anonima delle culture dominanti. A cominciare da quella che lo definisce friulano, come uomo, come lingua madre e come scala di valori esistenziali.

L'attenzione per le comunità emigrate

Per questa cultura e lingua friulana, fra i suoi impegni di alto funzionario, ha riservato un'attenzione privilegiata per le comunità emigrate da questa terra e operanti in tutti i Paesi dell'Unione, attenzione che ebbe tuttavia per tutte le altre culture minoritarie e lingue non tutelate in Europa.

Non c'è Paese nell'attuale Unione Europea, non c'è Università nei vari Paesi dell'Europa che non conoscano Domenico Lenarduzzi, ideatore, promotore a ambasciatore d'Europa per la creazione di uno spazio comune della cultura, dell'istruzione, dell'educazione e della conoscenza come traguardo a cui fare arrivare le nuove generazioni. Non ci si deve meravigliare se il settimanale francese "Nouvelle Observateur" l'ha inserito, nel 1998, tra i 100 protagonisti del "Made in Europe". A lui attribuisce l'obiettivo di voler fermare la fuga dei cervelli europei verso gli Stati Uniti proprio con quella indiscussa paternità dei programmi "Erasmus" e "Socrates" (...). E non fa meraviglia che nell'instancabile, caparbio e soprattutto convincente lavoro per la nascita di un'Europa come società e spazio della conoscenza per una nuova cittadinanza comunitaria, abbia avuto onori di cui ha sempre conservato con pudore una riservatezza quasi infantile (...).

Ritorna, con questa Laurea honoris causa in Scienze della Formazione primaria che l'Università di Udine gli conferisce, nel Friuli da cui è partito bambino. Non lo ha mai dimenticato, né ha mai dimenticato i 2 milioni di friulani che si sono dispersi nel mondo intero. Non capita spesso di poter contare, tra questo popolo cresciuto nei cinque continenti, su persone che hanno toccato traguardi riconosciuti di eccellenza come accade con Domenico Lenarduzzi. La Laurea honoris causa in Scienze della Formazione primaria che oggi l'Università di Udine gli attribuisce è un dovere che certamente esprime ammirazione e stima per il suo lavoro nella grande Unione Europea, ma è anche un gesto di riconoscenza per aver guardato a questa terra e a questo popolo con ininterrotto affetto e concreta solidarietà di autentico friulano.

Franco Fabbro

preside della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università friulana (dalla "Laudatio" del 26 maggio)

AI 26 DI JUGN AL COLE IL CINCUANTESIM DE MUART DI IVAN TRINKO, GRANT INTELETUÂL E ANIMADÔR SOCIÂL DE BENECIE

Un puint fra furlans e slovens

Sul numar 23 dal I di Avost dal '47, il cuindisinâl di pre' Josef Marchet e di Felix Marchi "Patrie dal Friûl" al onorave cuntun articul firmât p. A. C. e intitolât "Un sclâf furlanon", Ivan Trinko, predi, inteletuâl e animadôr sociâl strasordenari. Chest an ch'al cole il 50ᵐ de sô passade – jessint muart dal 1954 a Tercimont/Tarčmun di Prepot/Prapotno, dulà ch'al jere nassût tal 1863 – lu ricuardìn tornant a publicâ chel articul de "Patrie", ch'al marche sore il dut i siei merts in camp culturâl e l'impegn par che i popui dal Friûl e chei dongje si cognossessin e che si rispietassin simpri di plui.

Mons. Ivan Trinko (Tercimont di Prepot 1863-1954), insegnant, filosof, studiôs di lenghis e tradutôr, pitôr, musicist, storic, naturalist, ma ancje «inluminât promotôr des oparis sociâls catolichis» (spie il "Dizionario biografico friulano" - www.friul.net. dizionario_biografico/php)

A chei tancj ch'a viodin in ogni abitant de nestre Sclavanie un nemì de civiltât latine, un'ongule nere dal bolscevisim, o voressin mostrâ te persone di Ivan Trinko, la vere muse di chel popul serio e cuiet che di tancj secui in ca al divît cui furlans il so distin, cence fâ nassi, par colpe sô, nissune reson di urtâsi e nancje di cjalâsi di neri. Ivan Trinko al è un predi di Tercimont cognossût in dut il mont da lis personis di alte culture, stimât da int di ogni idee e di ogni partît, considerât dal clero e dai catolics di dute la Sclavanie furlane come il vêr conseîr e diretôr di ogni lôr ativitât. Za un an al à fatis lis gnocis di diamant tal Seminari di Udin e, in chê ocasion, a an fevelât di lui cun grande amirazion a Gurize, a Triest, a Klagenfurt e fintremai a Cleveland in Americhe. Nome la stampe furlane no si è cuasi inacuarte. Academics, professôrs di Universitât, studiôs di ogni fate i an mandâts i lôr auguris e salûts, disint ch'a spietin ancjemò di lui cualchi lavôr. Al à 85 agn, ma ju puarte pulît, cu la ment limpide e une salût di fier, seben che, dopo une malandrete tombule causade da un ciclist masse bulo, za cualchi an, in Bordolèe, al à scugnût lassâ di bande l'insegnament e ritirâsi tal so paisut. Lassù al studie e al scrîf: al sta smondeant la sô "Grammatica della lingua slovena ad uso delle scuole" e preparant un gnûf vocabolari.

Mons. Trinko, nassût a Tercimont dal '63, dopo di vê passadis lis scuelis elementârs a Cividât sot dal mestri Josef Dorli, al jentrà tal Seminari di Udin e il mês di Jugn dal '86 al cjantà la prime messe tal so paîs.

Daspò al tornà in Seminari come prefet de dissipline e, dopo un an, al scomençà a insegnâ prime matematiche e sienzis, e po filosofie. Dal '95 al '35, par corant'agns, al tignì simpri cheste catidre, publicant diviers lavôrs cognossûts e tradusûts ancje fûr d'Italie. O ricuardarìn: "Divagazioni cosmologiche" (1904), "De universalibus" (1910), "Il problema massimo della filosofia" (1926), "La filosofia e il senso comune" (1935).

E dongje dai siei studis filosofics, e va ricuardade la sô ativitât come studiôs di lenghis (al cognòs e al fevele dutis lis lenghis sclavis e al à voltât in talian diviers libris rus) di pitôr, di musicist, di storic, di naturalist, di autôr di articui e studis in talian, in latin e in sclâf.

Noaltris furlans i scugnìn ricognossi soredut doi grancj merits: prin, di vê tant contribuît, come scritôr e tradutôr, a divulgâ tra i popui sclâfs la culture latine e tra i talians la culture sclave, insegnant ai doi popui confinants a cognossisi e rispietâsi; secont di vê volût simpri ben ae Furlanie e ai siei umign miôrs.

Tra lis sôs publicazions, grandis o piçulis, o ricuardìn ancjemò come plui significativis e impuartantis, dongje de "Gramatiche sclave pes scuelis talianis" (Gurize 1930): la "Storia della filosofia moderna presso gli Italiani e gli Slavi" (Vicenze 1935), "Beneska Slovenija" (Lubiane 1938), "Italski Slovinci" (Praghe 1899), "Jacopo Tomadini e la musica sacra" (Udin 1910), "Il neoscolastico G. B. De Giorgio" (Udin 1913), "Nel Trigesimo della morte di R. della Torre" (Cividât 1917), "Commemorazione di Jacopo Tomadini nel I centenario della morte" (Udin 1923), "Il pittore Guido Tuaglia" (Udine 1933), "S. E. Mons. De Santa" (Udin 1938) e cet.

p. A. C.

(gjavât di "Patrie dal Friûl" n. 23, 1.VIII.1947)

L'Amôr dai mês

Diego Franzolini

Giugno
Dispettoso, il vento / arruffa la campagna / chiomata di grano / e scuote la cicala / che, pigra, / si lamenta sbadigliando... / nella nostra siepe / la brezza della sera / disperde gentile / briciole di peccato...

La rubriche "L'Amôr dai mês" e propon lis poesiis publicadis di Diego Franzolini tal volum "Ris'cjelant Rastrellando Momenti" dal editôr "Leonardo" di Pasian di Prât (2003; www.editriceleonardo.it). Lis inlustrazions a son dal pitôr di Trivignan Mario Snaidero

UNE LIRICHE DAL PARI DAL ROMANTICISIM BRASILIAN, ANTONIO GONÇALVES DIAS

CJANTOSE DAL ESILI

Cui siei poems di argument indigjin e patriotic, Antonio Gonçalves Dias, professôr, etnolic e storiograf (Caxias, Maranhao, Brasîl 1823-1913), al à zovât cetant pe creazion di une leteradure brasiliane di caratar nazionâl. Pe critiche al è il miôr poet de prime ete dal Romanticisim. Al è perît tun naufrazi, biel ch'al tornave in Brasîl daspò di un viaç in Europe. Lis traduzions di "Canção do Exílio" lis an fatis Cristina Zanella de comunitât furlane di Santa Maria (Rio Grande do Sul) e Giancarlo Ricci.

Canção do Exílio

Minha terra tem palmeiras,
onde canta o Sabiá;
As aves, que aqui gorjeiam,
Não gorjeiam como lá.

Nosso céu tem mais estrelas,
Nossas várzeas têm mais flores,
Nossos bosques têm mais vida,
Nossa vida mais amores.

Em cismar, sozinho, à noite,
Mais prazer encontro eu lá;
Minha terra tem palmeiras,
Onde canta o Sabiá.

Minha terra tem primores,
Que tais não encontro eu cá;
Em cismar - sozinho, à noite-
Mais prazer encontro eu lá;
Minha terra tem palmeiras,
Onde canta o Sabiá.

Não permita Deus que eu morra,
Sem que eu volte para lá;
Sem que desfrute os primores
Que não encontro por cá;
Sem qu'inda aviste as palmeiras,
Onde canta o Sabiá.

Cjantose dal esili

La mê tiere e à palmis
là ch'al cjante il sabià,
i ucei ch'a gorghizin chenti
no gorghizin come lenti.

Il nestri cîl al à plui stelis,
lis nestris valadis plui rosis;
i nestris bosc a àn plui vite,
la nestre vite plui amôrs.

Biel sôl, soresere, pinsirant,
jo o ai plui gust lentilà;
la mê tiere e à palmis
là ch'al cjante il sabià.

La mê tiere e à inceis
che jo no cjati chenticà;
biel sôl, soresere, pinsirant,
jo plui gust o ài lentilà;
la mê tiere e à palmis
là ch'al cjante il sabià.

Di' vueli che no mueri
prin di tornâ là;
cence ch'o gjoldi ju inceis
che no cjati chenticà;
cence ch'o viodi indaûr lis palmis
là ch'al cjante il sabià.

Canzone dell'Esilio

Ha palme la mia terra
dove canta il sabià;
gli uccelli che gorgheggiano qui,
non lo fanno come là.

Il nostro cielo ha più stelle,
le nostre valli più fiori;
i nostri boschi hanno più vita,
la nostra vita più amori.

Solo, la sera, meditando,
più piacere trovo là;
ha palme la mia terra
dove canta il sabià.

La mia terra ha incanti,
che io non trovo qua;
solo, di sera, meditando,
più piacere trovo là;
ha palme la mia terra
dove canta il sabià.

Dio non permetta che muoia
prima ch'io ritorni là;
senza ch'io goda gl'incanti,
che non trovo qua;
senza ch'io veda ancora le palme,
dove canta il sabià.

ALBUM ILLUSTRATO IN 5 LINGUE A CURA DI DANI E DI FEDERICA PAGNUCCO

LA CIAVRA MARIANA

L'antico racconto popolare della capra Marianna, grazie alla collaborazione fra Dani e Federica Pagnucco, può risuonare ora in 5 diverse lingue: nel friulano di Arzene/Darsin, nel veneto di Azzano/Dassan, in italiano, in inglese e in tedesco. Lo splendido album illustrato è stato stampato con i contributi della Regione, delle amministrazioni comunali di Arzene e Azzano Decimo e delle Banche di credito cooperativo Pordenonese e di San Giorgio e Meduno. Dani Pagnucco ha rielaborato la fiaba; Federica Pagnucco ha realizzato le illustrazioni; Chiara Giorgiutti ed Elena D'Andrea sono le autrici delle traduzioni ("Marianne the goat" e "Die Ziege Marianne". «La fiaba a conta di 'na ciavra prepotenta che a va dentri e a fa sô la ciasuta di 'na pora e debula veciuta – spiega la postfazione in friulano –. Par mandâ via la bestia a no sêrf la fuarsa ma la decision e la inteligensa di un pissul ussilut. La conta, presinta e ciapada sù in tantʼ bandis dal Friul di soreli a mont dita in maniera diferenta ma compagna ta la morâl, a fa part dal gran patrimoni da lʼ contis a memoria furlana». «A è stada rinduta compagna ta lʼ varis tradussions – spiegano i sindaci Enrico Riservato ed Enzo Bortolotti e i presidenti delle "Bcc" Pordenonese e San Giorgio e Meduno, Pietro Roman e Marino D'Andrea – par podela confrontâ tai suns da lʼ peraulis da lʼ diferentis lenghis».

Dani Pagnucco (rielaborazione a cura di) - Federica Pagnucco (illustrazioni) - Chiara Giorgiutti e Elena D'Andrea (traduzioni), La capra Marianna, Pasian di Prato, 2004

Il libro, naturalmente, è destinato ai ragazzi, ma anche «a coloro che rammentano le storie e le fiabe raccontate nei momenti aggreganti del passato». La stessa capra prepotente è la protagonista anche dello spettacolo teatrale realizzato dalle classi quinte della scuola elementare di Arzene. Al termine di un percorso durato 5 anni, la rappresentazione "La capra Marianna" è stata selezionata al concorso regionale di Fiumicello per la partecipazione alla rassegna "Teatro della Scuola" di Serra San Quirico (Ancona). Scolari e insegnanti sono stati sostenuti dall'associazione culturale "Grâdiba" di Fiume Veneto, dal 1998 impegnata a proporre iniziative per lo sviluppo della creatività nel campo del teatro, del gioco, della manualità, dell'animazione e della musica (gradiba@libero.it). Fra le iniziative più qualificanti di "Grâdiba", non può essere dimenticata la mostra attiva itinerante "Slàvris", che valorizza giochi e conte friulane.
Con il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo, finora è stata allestita a Ceolini di Fontanafredda, a Praturlone di Fiume Veneto e a Tissano di Santa Maria la Longa.

UNA COLLANA EDITORIALE E UN SITO – WWW.GIALLITUDINE.IT – SUI "FRIULANI DI RITORNO"

IL GIALLO DEL RITORNO

Le cronache americane sono piene di anziani uomini d'affari che, al termine di una carriera di successi economici e spesso imbevuti di idee molto personali, si dedicano ad opere di mecenatismo culturale.
Il romanzo giallo "Nel segno del sangue" di Linda Foster e Edmondo Lupieri (che possono essere contattati scrivendo a: info@giallitudine.it) immagina che cosa potrebbe accadere se un settantenne americano, ma friulano di nascita, il cav. Paride Frattolini, decidesse di ritornare nella sua patria carico di denari e di voglia di fare. L'idea che lo anima riflette nobili intenti e insieme megalomania: creare una fondazione intitolata a sé stesso che, dentro l'università di stato italiana, dia vita a un americanissimo "Centro di Studi Religiosi Paride Frattolini". Questo deve diventare «un tempio della cultura, un faro di conoscenza la cui luce richiamerà nella loro patria spirituale i figli dispersi ogni dove in questo mondo di tenebra…».
Per realizzare l'impresa, il Cavaliere trascina con sé due giovani studiosi, anche loro friulani d'America. Lei è un'affascinante antropologa delle religioni e lui un serio e posato studioso di Nuovo Testamento. Con diverso entusiasmo, entrambi accettano le condizioni dettate dal Cavaliere, per poter tornare a casa o per ritrovare le proprie radici, ma, con la scoperta dei cadaveri del rettore e della sua segretaria, il loro ritorno si tinge ben presto di sangue.
Il libro, quindi, è un giallo con forti venature ironiche, accentuate dall'ambientazione in un mondo universitario dove ambizioni, interessi privati e fame di potere si scontrano, con risultati disastrosi per il bene comune.
Il racconto è costruito secondo i canoni di un genere di intrattenimento, ma da sotto la sua superficie leggera emergono due motivi ispiratori.
Il primo è il conflitto culturale, il "cultural clash" che l'immigrato vive dentro di sé quando ritorna in patria. Gli è ancora possibile reinserirsi, essere di nuovo uno come gli altri? Che cosa vuol dire essere "friulani di ritorno" oggi? Dopo aver passato periodi lunghi della propria vita in terre culturalmente e geograficamente lontane, come gli Stati Uniti, che cosa si prova al rientro in Friuli? Il secondo motivo è nascosto dentro la megalomania del cav. Frattolini. Il cavaliere, infatti, è imbevuto di una religiosità considerata folle dagli altri. Il suo "Centro di Studi Religiosi" dovrebbe favorire una «concentrazione spirituale» nella terra da lui tanto amata, così che la Gerusalemme Celeste, quella vista da San Giovanni nell'Apocalisse, possa presto decidere di scendere proprio nel luogo preparato dal cavaliere.
La discesa della Gerusalemme Celeste sulla terra e quindi l'inizio della fine di questo mondo, in quanto descritta nella Bibbia, dovrebbe far parte dell'eredità culturale di ogni credente, ma nel mondo del romanzo l'idea è esorcizzata. Anzi, persino i "cattivi" nominano la provvidenza, ma nessuno, se non il Cavaliere, ci pensa davvero. Significa questo che soltanto un vecchio pazzo ci può ancora credere, o magari che la provvidenza può ancora servirsi soltanto di vecchi pazzi per realizzare dei piani il cui senso sfugge ai più?

Linda Foster e Edmondo Lupieri
Nel segno del sangue
Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli
2003 (10 euro)

392 VILLOTTE DI GJISO FIOR

Su iniziativa dell'associazione culturale "Fûrclap" di Udine (www.musicistieattori.com - info@musicistieattori.com) e con il supporto ed il favore della Commissione intercomunale "Noi cultura", della Pro loco di Manzano, dell'Azienda agricola Augusto Pontoni di Orzano e delle Grafiche manzanesi, il 15 aprile, si è tenuto presso il suggestivo scenario dell'abbazia di Rosazzo, un incontro per ricordare la figura e l'opera del poeta carnico Adelgiso Fior (Gjso). Alla presenza di un pubblico attento e partecipe, l'associazione "Fûrclap" ha indirizzato pubblici ringraziamenti al Comune di Verzegnis, alla Provincia di Udine, alla Fondazione "Crup", all'Unione società corali italiane e all'Ente Friuli nel Mondo che, in vario modo, hanno contribuito alla realizzazione della ristampa anastatica del volume "Villotte e canti del Friuli", che il compianto Gjso pubblicò con l'Editrice Piva di Milano 50 anni orsono, nel 1954. Il poeta Diego Franzolini ha curato i dettagli della manifestazione, mentre a presentare i relatori è stato Nevio Ferraro che ha condotto il convegno con la consueta professionalità. A porgere il benvenuto agli ospiti è stato il rettore dell'abbazia don Dino Pezzetta. A nome della Società filologica friulana, il presidente Lorenzo Pelizzo ha espresso il suo compiacimento per aver dato la possibilità ai numerosi appassionati del canto popolare friulano di poter consultare quest'opera che raccoglie ben 392 villotte friulane con la traduzione in lingua italiana, formulando l'auspicio che i musicisti della nostra regione possano avere un nuovo slancio nella composizione di testi e musiche in "marilenghe".
Il sindaco di Manzano, Daniele Macorig, ha portato il saluto dei Comuni associati al "Progetto Noi Cultura", esternando la propria soddisfazione per aver ospitato l'iniziativa.
Il professor David Giovanni Leonardi, docente di Storia della musica e pianista, ha trattato il tema: "La musica in Friuli. Villotta e canto popolare". Alla brillante e chiarissima relazione, ha fatto seguito la gradita ed applaudita esecuzione di alcune villotte da parte del quartetto corale "Achille Tellini", diretto dal maestro Flavio D'Agostini.
Ad offrire un profilo dell'autore è stato Giorgio Miani, presidente dell'Associazione Gruppi folcloristici friulani, che ha narrato in lingua friulana della personale e familiare conoscenza di Adelgiso Fior. Ha quindi letto i testi di alcune villotte contenute nella nuova pubblicazione e di alcune poesie dell'indimenticato poeta, lasciando per ultima una sorpresa: una registrazione sonora risalente al 1973, quando il carissimo Gjso, nella popolare trasmissione radiofonica in lingua friulana "Il Fogolâr", curava la rubrica "Une vile une vilote". A conclusione, nella sala "Della vita e del vino", adiacente al chiostro dell'abbazia, al suono delle musiche dei "Bintars", si è brindato al miglior successo dell'opera.

Giorgio Miani

Adelgiso Fior, Villotte e canti del Friuli, Edizioni Piva Milano
Ristampa anastica a cura dell'Associazione culturale "Fûrclap"

Fede e cultura della Carnia e dell'Europa centrale

L'ANNO DI SAN FLORIANO

a cura di
Alberto Rochira

Nel cuore delle Alpi Carniche, in un contesto naturale di incontaminata bellezza, il gioiello altomedioevale della fascinosa Pieve di San Floriano, a Illegio, racchiude in una sintesi perfetta il senso, la storia e il futuro straordinario cui l'Europa s'affaccia dal 1° maggio 2004 con l'ingresso nell'Unione di 10 nuovi Paesi. Icona di questo passaggio epocale è San Floriano, ufficiale dell'esercito imperiale romano nel Norico (Alta Austria), martire cristiano a Lorch nel 304 d. C., già pellegirno sulle strade del Friuli, giunto a Cracovia (Polonia) dove, dal 1183, sono conservate le sue reliquie. Da 17 secoli è invocato nell'intera Europa centrale, quale protettore contro gli incendi e contro le inondazioni. La comunità carnica di Illegio, incastonata nella Valle del But, in occasione del XVII centenario del martirio del Santo, morto il 4 maggio, in una suggestiva concomitanza con la data dell'ampliamento "Ue", ha convocato i popoli della nuova Europa per un programma annuale di manifestazioni e d'eventi che è diventato eccezionale.

La Pieve di San Floriano di Illegio (Tolmezzo). A destra: particolare dell'altare di Dierico di Paularo con S. Floriano nell'interpretazione di Antonio Tironi (1470-1528). Sotto: Xilografia di Albrecht Dürer (1515 Biblioteca Nazionale Austriaca, Vienna). In basso: affreschi medievali nella chiesetta di San Floriano, a Polcenigo (Pn - nel volume: "Guida alla Provincia di Pordenone", 2003)

Illegio: la mostra e gli eventi

La mostra internazionale "Floriano: ponte di arte e fede tra i popoli d'Europa" (30 aprile-30 settembre) è uno dei più importanti eventi culturali del centro Europa nel 2004. Cento capolavori in mostra, tra rarissime tavole lignee quattrocentesche, sculture lignee, tele, codici e ori, per un percorso dal IX secolo alla fine del secondo millennio cristiano, passando attraverso firme come Dürer, Pacher, Altdorfer, Parth, Grassi. Piccoli e grandi capolavori, finora custoditi nelle chiese, nei monasteri, nei musei d'Europa e ora esposti per la prima volta insieme nell'antica canonica, oggi "Casa delle Esposizioni", di Illegio, grazie all'impegno del Comitato San Floriano e della Pieve di Illegio (www.floriano2004.it - pieve_tolmezzo@libero.it).

Curata dal prof. Giuseppe Bergamini e da don Alessio Geretti, affiancati da un Comitato scientifico di esperti internazionali, la mostra "Floriano: ponte d'arte e fede tra i popoli d'Europa" ha ricevuto la Targa d'Argento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, nonché il Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per il valore delle opere esposte, con prestiti dalle Gallerie degli Uffizi, di Praga, Norimberga, Lubiana, Vienna, Linz.

Di grande interesse sono le 20 tavole lignee quattrocentesche e cinquecentesche, tra le quali spiccano quelle sul martirio del Santo di Enns-Lorch dipinte da Albrecht Altdorfer, inimitabile maestro della Scuola Danubiana. Notevole anche la serie di oltre 30 sculture lignee, dal Quattrocento al Settecento, provenienti da Germania, Austria, Slovenia, Alto Adige, Friuli: la magia del legno e delle dorature che ritraggono San Floriano donano, nel contempo, uno spaccato dei costumi, delle armature e della fisionomia dei popoli dell'epoca. Arricchiscono la mostra anche oli su tela e antichi codici. Tra quest'ultimi anche la "Passio Floriani", redatta probabilmente in ambito aquileiese, solo pochi decenni dopo il martirio di San Floriano. E ancora, sono esposti ori, vetri dipinti, stampe, xilografie relativi al culto di questo martire caro a tanti popoli di montagna. L'allestimento della Mostra è curato dallo studio Avon di Udine, il catalogo da Skira.

La mostra rimarrà aperta fino al 30 settembre nella Casa delle Esposizioni di Illegio con i seguenti orari: 10-19 (venerdì: 10-22; lunedì chiuso). Visite guidate sempre, comprese nel biglietto. Visite per gruppi su prenotazione, anche in orario diverso dall'orario di apertura (0433 44445 - 0433 44816 - 0433 2054).

L'esposizione si inserisce in un ricco programma di manifestazioni e di eventi ideato dalla piccola e intraprendente comunità di Illegio, in occasione dell'allargamento a Est dell'Unione Europea. Tra le iniziative per l'Anno di San Floriano, il congresso per l'Europa, il 6 giugno, con il cardinal Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, e Tomàs Halik, docente all'Università di Praga, moderatore Angela Buttiglione, direttore della testata giornalistica regionale Rai; il volume degli Atti del Convegno svoltosi a Tolmezzo nel 2003. Il primo compendio degli studi più aggiornati ed esaustivi sul Santo martire di Lorch, sarà disponibile al fornito "bookshop" della mostra; nello stesso "bookshop" si troverà anche il Cd con l'orginalissimo patrimonio musicale e liturgico della Pieve di Illegio. Ricco anche il calendario degli appuntamenti di animazione collegati alla mostra e all'anno di San Floriano, tra cui i concerti di "Folkest" e della rassegna "Carnia Armonie", nonché la presentazione dell'ultimo libro di Tullio Avoledo, i tradizionali momenti di sagra e i pellegrinaggi a St. Florian e a Cracovia.

In preparazione il volume sulla Pieve di San Floriano di Illegio e il libro per bambini con la memoria e le leggende della Pieve e dei castellani, illustrato dal disegnatore bielorusso Pavel Tatarnikov.

DALLE RELAZIONI AL CONVEGNO DI TOLMEZZO DEL 2003

SAN FLORIANO IN FRIULI

La Pieve d'Illegio e le sue filiali

Alta sullo sperone roccioso del monte Giaideit, in Carnia, la Pieve di San Floriano guarda sulla valle del torrente But e sull'imbocco di quella del Chiarsò. Lontana dai centri abitati, sembra vigilare su una delle maggiori vie di comunicazione tra il Friuli e la Carinzia, quella del passo di Monte Croce Carnico (...). La prima notizia scritta sulla pieve, nel 1214, è in realtà relativa ad un uomo, il pievano Radio, responsabile della cura d'anime, pastore di un piccolo popolo. "Popolo" è infatti il primitivo significato della parola latina "plebs", nel V secolo, al quale si aggiunsero, dall'VIII, quelli di "territorio" e di "chiesa battesimale" (...). La Pieve di Illegio viene nominata per la prima volta in una tassazione del 1247, imposta dal patriarca Bertoldo di Andechs, agli ecclesiastici più ragguardevoli e agli enti religiosi della diocesi di Aquileia. Più di cent'anni dopo la prima menzione, verso il 1357, in un'altra tassazione ecclesiastica straordinaria, Illegio conservava il primo posto (...).

Alla fine del Duecento, il piviere di San Floriano era tra i più estesi della Carnia. Nel corso dei secoli, tra il XIV e il XX, dalla chiesa matrice sarebbero nate le parrocchie: dalla più lontana, San Vito di Paularo, a San Bartolomeo di Imponzo, Santa Maria di Dierico, Santa Caterina di Salino, San Giovanni Battista di Trelli e Chiaulis (...).

Flavia De Vitt

San Floriano nell'arte

Ci sono sempre stati legami di venerazione allacciati dal territorio friulano con il Santo di Lorch, dal quale prendono il nome alcune località (San Floriano del Collio, San Floreano di Buia, San Floreano di Casarsa e San Floreano di Cimolais) ed a cui sono dedicate, oltre alla Pieve di Illegio, chiese parrocchiali o comparrocchiali o chiesette votive a Brischis, Cimolais, Dordolla, Gagliano, Forni di Sopra, Maniagolibero, Montereale Valcellina, Pagnacco, Plaino, Poffabro, Povolaro, Pozzalis, Raccolana, Raveo, Resia, S. Giovanni di Casarsa, S. Floreano di Buia, S. Floriano del Collio, S. Giovanni di Polcenigo, S. Martino di Campagna, Sangaurzo, Tramonti di Sopra, Villanova delle Grotte, Villanova di Nogaro.

A queste vanno aggiunte altre chiese scomparse nel tempo (nel 1665, ad esempio, venne benedetta a Raibl, oggi Cave del Predil, una chiesa intitolata a S. Floriano), ed un numero consistente di confraternite, altari (...). San Floriano è presente, singolarmente o insieme ad altri santi, in numerosissime opere d'arte (sculture, intagli lignei, cicli d'affreschi, pale d'altare, dipinti, affreschi devozionali) databili dal Trecento ai giorni nostri. Viene solitamente raffigurato – sulla base della devozione popolare – come un giovane soldato romano, con lancia e bandiera del martirio, con in mano un secchio con cui spegne un incendio o affiancato da due buoi che si abbeverano ad una pozza (...). Esistono anche tre cicli pittorici con episodi che si rifanno alla "Passio sancti Floreani" ben conosciuta dagli artisti grazie alla sua straordinaria diffusione. Il più antico, peraltro molto frammentato, si svolge sulle pareti della medioevale chiesetta di S. Floriano, su un'altura nei pressi di S. Giovanni di Polcenigo. Gli altri due, tardocinquecenteschi, si conservano nella pieve di Illegio e nella chiesetta di S. Floriano a S. Giovanni di Casarsa. (...). Numerossissime, tanto da non poterle nemmeno enumerare, sono le raffigurazioni, singole o associate ad altri santi, di S. Floriano: altari lignei, dipinti, sculture, affreschi devozionali stanno ancor oggi a testimoniare la larga diffusione del suo culto nel territorio friulano (...).

Giuseppe Bergamini

Cronache dei Fogolârs

UN'INTERESSANTE RICERCA CURATA DAL PERIODICO "FALÌSC'IS" DEL FOGOLÂR DI BASSANO DEL GRAPPA

FRIULANI NEL VICENTINO

Da dove veniamo? Quanti siamo e dove siamo? Sono le domande a cui ha dato una prima risposta l'indagine del Fogolâr della Vicentina, pubblicata nel numero di Pasqua del periodico "Falìs'cis". L'elaborazione e la grafica curate da Anna Clavora e Renato Cella, sono presentate dal seguente commento: «La nostra redazione, con non pochi sforzi, attingendo al passaparola è riuscita a stabilire un certo numero di contatti che ha dato origine alla tabella e al grafico che trovate di seguito. Come noterete – prosegue la presentazione di "Falìs'cis" – il risultato è fortemente squilibrato a favore del bassanese per la conoscenza della zona che ha la redazione stessa. Invitiamo calorosamente tutti coloro ai quali perviene il nostro foglio, a segnalarci il nome e l'indirizzo dei friulani di loro conoscenza, in modo che possiamo contattarli. Potremo così estendere i contatti col "Fogolâr" e dare un'informazione più completa sulle nostre origine e la nostra diaspora». I referenti del giornale per eventuali collaborazioni sono Renato Cella tel. e fax 0424 33545; Luciano Mari tel. e fax 0424 77682- lumar@telemar.it; ed Enzo Bertossi 0424 34400 - fax 0424 30352.

CARPANE' (VI)
CHIAMPO (VI)
CRESPANO DEL GRAPPA (TV)
LONGARE (VI)
FARA VICENTINO (VI)
BROGLIANO (VI)
CASONI DI MUSSOLENTE (VI)
CORNEDO VICENTINO (VI)
BRENDOLA (VI)
CASSOLA (VI)
CASTELFRANCO VENETO (TV)
FRIOLA DI POZZOLEONE (VI)
ALTAVILLA VICENTINA (VI)
CHIUPPANO (VI)
MAROSTICA
FONTANIVA (PD)
MASON VICENTINO (VI)
LONIGO (VI)
NOVE (VI)
ALBIGNASEGO (PD)
MOLVENA (VI)
PIANEZZE S.LORENZO (VI)
MUSSOLENTE (VI)
PADERNO DEL GRAPPA (TV)
PRADIPALDO DI MAROSTICA (VI)
POVE DEL GRAPPA (VI)
ROMANO D'EZZELINO (VI)
ROSA' (VI)
S.GIUSEPPE DI CASSOLA (VI)
SCHIO (VI)
SEMONZO DEL GRAPPA (TV)
SOVIZZO (VI)
BASSANO DEL GRAPPA
TORGOLE DI CALDOGNO (VI)
TORRI DI QUARTESOLO (VI)
TREVISO
VICENZA

Aiello	1	Morsano al Tag.to	1
Aquileia	1	Palazzolo dello Stella	2
Artegna	2	Palmanova	5
Arzene	1	Paularo	3
Bagnaria Arsa	1	Pordenone	3
Buia	1	Pozzuolo del Friuli	1
Campoformido	1	Preone	1
Capriva	2	Raveo	2
Cervignano	4	Reana del Roiale	1
Cividale del Friuli	4	Resia	1
Cleulis	1	Rivignano	2
Codroipo	6	Rodeano	1
Colloredo di M.A.	2	Ronchi dei Legionari	1
Cordenons	1	S. Giorgio di Nogaro	1
Cordovado	4	S. Giovanni al Natisone	1
Cormons	1	S. Pietro al Natisone	2
Erto Casso	1	S. Vito al Tagliamento	2
Fagagna	3	S. Vito di Fagagna	2
Gemona	3	Sacile	1
Gonars	2	Socchieve	1
Gorizia	6	Spilimbergo	1
Grado	3	Tarcento	2
Grimacco	1	Tolmezzo	3
Latisana	7	Torviscosa	2
Lestizza	1	Treppo Carnico	4
Magnanoin Riviera	1	Udine	37
Malborghetto	1	Venzone	1
Marano Lagunare	1	Villa Santina	1
Moggio Udinese	1	Vito D'Asio	1
Monfalcone	3		

Marino Bitussi cu la femine Maria "di Val" Da Pozzo tal 1989, a vendemis a Mount aux Sources, localitât montane dal Sudafriche

LA STORIA DI MARINO BITUSSI: DA RAVASCLETTO AL SUDAFRICA, AGLI STATI UNITI

IL CJARGNEL DI UMKOMAAS

par cure di Luche Nazzi

Fra i centenârs di furlans de Basse ch'a an popolât la vile sudafricane di Umkomaas dal 1953 incà, a 'nd jere ancje un cjargnel, rivât in Sudafriche tal '61 par lavorâ te centrâl termiche de grande cartiere "Saiccor", fate sù dai tecnics de "Snia Viscosa" di Tor di Zuin. Marino Bitussi, classe 1924 di Ravasclêt, al jere compagnât de femine, Maria Da Pozzo di Salârs e si è fermât a Umkomaas 10 agns.
La sô «brame di avanzâ» lu à puartât prin a Bocksburk e po a Durban, judât de rêt di paisans e di amîs che ancje lajù a cirivin fortune.
Daspò 40 agns di Afriche, a son 3 mês ch'al à tornât a fâ Sant Martin, par gambiâ indaûr... continent.
Cumò al è stabilît tai Stâts Units, ad Atlanta, là ch'al vîf so fi Carlo cu la famee. O vin cjacarât cun lui e de sô esperience intant de tornade a Ravasclêt, vie pal mês di Mai.

«A jerin 11 agns che no tornavi a Monai – nus dîs par cjargnel –. Ma o vevi stât altris 5 viaçs, il prin dal '76».

Cemût aial cjatât il so paîs?
«O stenti a conciliâ la Cjargne di cumò cun chê di cuant ch'o soi partît, dal '61.
Il panorame e la vegjetazion a son mudâts. No si viôt i prâts seâts di une volte e la int a vore pe campagne.
Ancje de bande umane, mi somee ch'o sin passâts de preistorie a l'ete spaziâl... mi an colpît lis feminis cjargnelis cui cjavei piturâts di ros, di vert, di zâl...»

Parcè isal partît?
«No savarès dî la reson precise. Mi plaseve di gambiâ par miorâ, di cognossi il mont e di lâ tal grant. O ai lassât la cartiere di Tumieç par lâ li de "Saiccor", mediant di un parint di Monai ch'al jere a vore a Tor di Zuin».

Isal stât dificil chel pas?
Nol è stât un scherç, ancje se a Umkomaas al jere come jessi a stâ a... Gargagnà Disore o Disot. Tes buteghis, in glesie, dapardut si cjacarave par talian o par furlan. Sichè o vin rivât a passâ cun calme dal furlan al anglês. Par imparâ la lenghe si sin impegnâts benon parcè ch'al è impossibil di fâ ben cence la lenghe.
Il frut, Carlo, al veve 7 agns e al veve fat 2 agns di scuele acassù. Par assimilâsi ben cu la societât si leieve ungrum e si scriveve par anglês».

E po?
«Dopo 10 agns o ai molât la "Saiccor" e, passade une dadute a montâ condizionatôrs tun'altre fabriche dal nord dal Paîs, judât di altris paisans e di amîs dal For, o sin rivâts a Durban, tal South Coast, dulà che gno fi al à finît i studis e che si è indotorât in "Phisics and computer sciences". In gracie di chei studis, cuant che pai blancs la situazione je peiorade, cun dute la famee, al à decidût di lâ tai Stâts Units».

Cuant aial decidût di lassâ ancje lui l'Afriche?
«La decision di seguî gno fi, le ai cjapade daspò muarte la femine, ch'e je stade tant malade. O ai distrigâts i afârs a Durban e o soi lât. Mi plâs, lavie. Al è net, ordenât, grant; e al è ancje plui cjalt che no ca».

Te famee di so fi, ce lenghe cjacaraiso?
Gno fi al cjacare cjargnel come me, ma di cuant ch'al è sposât, che la sô femine Rosa e je nassude in Sudafriche di pari irlandês e di mari abruzese, cun jê al à tacât a cjacarâ par talian. Prime, in cjase nestre, ogni domenie a misdì, e jere l'ore de Cjargne e di Ravasclêt. I miei nevôts Flavia e Ugo – che ju vin menâts ancje a Monai – a frecuentin l'universitât. A capissin il talian, ma no lu cjacarin. Jo e gno fi o procurin di fâur capî la nestre identitât furlane».

Aial mai frecuentât lis clapis dai emigrants furlans?
A Umkomaas si frecuentave lis nestris fiestis e o vin mantignût i contats.
A Durban, impen, al jere il Club talian ma cun pôcs furlans, sichè o ai stât simpri notât ma cence partecipâ plui.

Compleanno in casa Urbani

In una bellissima giornata piena di sole, la famiglia Urbani ha festeggiato il 91° compleanno di Amalia Vidoni Urbani. Per l'occasione è giunta negli Stati Uniti da Udine anche la figlia Marisa. Con questa bella foto, la signora Amalia saluta tutti i parenti e gli amici del Friuli, in particolare la cugina Teresina Vidoni, i nipoti Loris e Lewis Zanessi con il genero Arrigo. Nell'immagine, in seconda fila da sinistra: Wanda Urbani Bianchi con Hannah in braccio, la festeggiata Amalia Vidoni, il figlio Gianni e Michelle; in primo piano da sinistra: Marisa Urbani Zanessi, Breann, John Jr. con il piccolo Kyle e Kayleigh.

Anniversario di matrimonio

Si avvicina il primo anniversario di matrimonio del nostro affezionato collaboratore Claudio Petris, sposatosi a Zoppola (Pordenone) con Loredana, il 12 luglio 2003. Nell'occasione l'Ente Friuli nel Mondo rinnova le sue congratulazioni e l'augurio di ogni bene.

Cronache dei Fogolârs

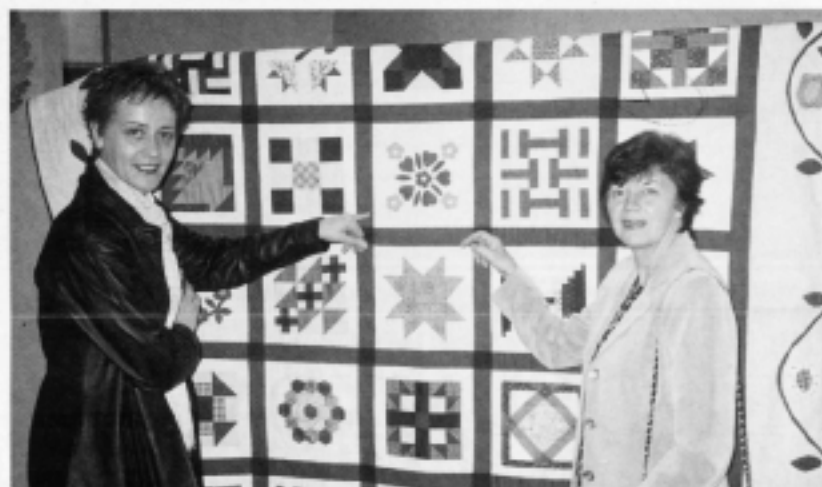
OLTRE 300 FRA SOCI ED AMICI HANNO VISITATO LA MOSTRA D'ARTI E MESTIERI DEL FOGOLÂR AUSTRALIANO

I Sedonârs di Melbourne intagliano "red gum"

Egilberto Martin
presidente del Sottocomitato culturale del Club Fogolar Melbourne

Lo stato della friulanità in Australia – e più precisamente quella vissuta nella città di Melbourne – dal 29 aprile al 2 maggio ha superato con i colori al vento un'importante prova di scrutinio grazie ad una "Mostra di arti e mestieri" allestita dal locale Fogolâr (fogolarfurlan@bigpond.com).
È la prima volta che il Club friulano, nei suoi 47 anni di onorata esistenza al servizio della collettività, ha offerto ai suoi soci, ai loro familiari ed amici la possibilità di esibire al pubblico una scelta di lavori d'artigianato, opere prodotte da essi stessi, sia ispirati alle tradizioni culturali del passato, sia a quelle del mondo che ci circonda.
Il risultato non poteva essere più entusiasmante. Perché in mostra, durante i tre giorni in cui è stata aperta, ben 41 sono stati gli espositori, varianti per età dai 20 agli 80 anni che, nell'assieme, l'hanno arricchita con oltre 260 autentici capolavori di industriosità in campo artigianale nelle più svariate tecniche, come ferro battuto ed intaglio, mosaico e falegnameria, articoli di abbigliamento in lana e cotone, delicatissimi ricami, tappezzerie e trapunte in patchwork, e poi quadri eseguiti in una sorprendente gamma di tecniche e stili, sculture, bambole sopraletto, costumi tradizionali, ceramiche, ecc. «La mostra – come ha spiegato il presidente John Dal Santo nella breve cerimonia di inaugurazione – si ripropone due importanti scopi. Uno, provare che le tradizioni artigianali del Friuli sono tuttora mantenute in vita dai soci e due, proclamare, come di dovere, che queste sono state felicemente tramandate alle nuove generazioni. Un programma che, a giudicare da quanto ci circonda, è stato pienamente rispettato».
Grazie all'entusiastico apporto di alcuni volontari, ai margini della mostra sono state svolte anche delle sessioni dimostrative, specialmente ideate per destare l'interesse dei più giovani, su come alcune di queste arti prendono forma. Particolarmente popolari sono state la filatura di diverse lane e sete; tecniche e composizioni musive; patchwork artistico ed imbottite.

Alcuni soci posano davanti ad un "fogolâr made in Australia" donato al Club. A destra Letizia Cirelli intenta alla filatura. Sotto, Laura Conte e Grace Dal Santo, mogli rispettivamente del vicepresidente Robert Conte e del presidente John dal Santo, ammirano i dettagli di un copriletto in patchwork

Diverse sono state anche le famiglie presenti all'esibizione. In un caso addirittura moglie, marito e figlia: lei con lavori in lana, lui con utensili da cucina derivati dal durissimo legno autoctono "red gum" (esemplari per nulla dissimili da quelli che una volta erano prodotti dai "sedonârs" della Val Cellina, se non per il colore del legno) e la figlia con dei dipinti. In un altro caso ancora, mamma e figlia.
E mentre la prima aveva esposto dei fantasiosi copriletto per culla, eseguiti secondo tecniche imparate quasi 50 anni prima dalle suore dell'asilo del paese, la seconda, nata in Australia, esibiva dei morbidi maglioni sferruzzati per i componenti della sua giovane famiglia.
L'esposizione, curata in tutti i particolari dal Sottocomitato culturale, è stata visitata da oltre 300 soci ed amici e da un alto numero di aderenti ad altri club regionali della città, tra i quali il presidente nazionale delle Associazioni giuliane d'Australia, Angelo Cecchi, e signora, che hanno dimostrato di apprezzare l'iniziativa e si sono compiaciuti per la manifestazione: una vera kermesse, voluta per esaltare le tradizioni culturali della comunità friulana di Melbourne.

Una famiglia esemplare

La cugina Luisa Maffei, residente a Youkers negli Stati Uniti, e tutti gli amici friulani, inviano i propri auguri a Ginetta Bian Rosa, che ha recentemente festeggiato l'80° compleanno.

I coniugi Ginetta e Gino Bian Rosa, originari di Cavasso Nuovo (Pordenone), risiedono in Francia dal 1946. Nella foto sono riuniti con figli e nipoti per festeggiare il compleanno.

«Una famiglia esemplare – commenta Luisa Maffei – che ha fatto sempre onore al nostro Friuli, con la propria integrità e per l'amore al paese natio».

Sposi da 50 anni

Anche il Fogolâr argentino di Florencio Varela ha festeggiato il 50° anniversario di matrimonio di Genoveffa Corgnali e di Riccardo Cargnello. Oggi la coppia d'oro risiede a Remanzacco, ma per anni ha vissuto in Argentina, dove Riccardo era emigrato nel 1950, dopo aver prestato servizio militare in Albania dal '41 ed essere stato deportato in Germania. Conosciutisi nel '45 in Friuli, si sono sposati per procura, alla fine del '53. Il loro primo incontro da sposi è avvenuto a Rio de Janeiro ove la signora Genoveffa di Manzinello, è sbarcata con il baule del corredo per raggiungere il marito lontano.

5 piccoli canadesi

I nonni Sergio e Renata Pontoni, residenti a Windsor, nello stato dell'Ontario, insieme all'abbonamento e ai loro saluti, hanno inviato la foto dei 5 nipotini, con i costumi canadesi cuciti dalla nonna. I 5 piccoli canadesi con radici friulane si chiamano Sabreena (5 anni), Alessandra (3 anni), Gemma (2 anni), Loris (19 mesi) e Matteo (11 mesi

Arta Terme: i fratelli Cescutti sono tutti rientrati

Dopo essere emigrati chi in Argentina, chi in Francia, chi in Germania, i fratelli Cescutti abitano di nuovo tutti in comune di Arta Terme, da dove sono partiti ed erano stati allevati dai genitori Antonio e Maria Urban (nella foto a sinistra, quando ancora non era nato l'ultimogenito Renzo, del '44).

Nella foto a destra, il gruppo dei fratelli Cescutti al completo con Rosina (prima a sinistra), Marianna, Rina (che con i suoi 81 anni è la più vecchia), Renzo, Rinaldo, Davide, Giovanni, Onorina e Riccardo

AUGURI MILANESI

La cognata, il fratello e i nipoti, con il piccolo Gabriele e Matteo e i pronipoti Persello rinnovano i propri auguri di buon compleanno a Silia Persello di Bonzicco di Dignano, che ha compiuto 93 anni e che ha la dote di essere «la nonna più felice di questo mondo».

Cronache dei Fogolârs

CELEBRATI A BASILEA I 20 ANNI DI ATTIVITÀ DEI "BALARINS FURLANS"

LA FORZA DEL BALLO

Sotto il titolo di "Friuli incantevole", il gruppo folcloristico dei "Balarins furlans" di Basilea ha festeggiato il 20° anniversario di fondazione.

La festa ha avuto luogo il fine settimana dell'8 e 9 maggio presso la sala culturale di Münchenstein. Da sempre le diverse culture esprimono con la danza il loro legame emozionale con la propria patria. Anche in Friuli queste danze folcloristiche mantengono le loro tradizioni.

Danze vivaci

Il gruppo di danze folcloristiche "Balarins Furlans" di Basilea venne fondato 20 anni fa da figli di emigrati friulani a Basilea. L'intenzione era di mantenere la loro cultura e le tradizioni e di vivere entrambe in codesta regione svizzera. Da allora presentano danze vivaci con i loro costumi variopinti, portando allegria ed entusiasmo al pubblico. Con le loro esibizioni in diverse manifestazioni locali, il gruppo ha raggiunto una notevole popolarità. In occasione del giubileo, era venuta l'ora di festeggiare con un evento speciale. Così questa festa nella sala culturale di Münchenstein venne dedicata alla bellissima regione del Friuli-V. G. Già all'entrata, questo viaggio avventuroso aveva inizio con un caloroso "Benvenuti". Con l'appoggio dell'"Ente Friuli nel Mondo", i Balarins presentarono un programma variato: mentre il sabato sera era dedicato alla musica ed al ballo, la domenica il pubblico ha avuto soprattutto la possibilità di conoscere il Friuli sotto diversi aspetti, per esempio degustando le specialità tipiche friulane, come il delizioso prosciutto di San Daniele, il formaggio Montasio, la gubana ed il buon vino della regione. Non furono solo i buoni sapori ad essere apprezzati dai molti visitatori venuti alla festa, bensí anche la musica proposta da un trio arrivato la sera prima dal Friuli. "I Kibos" hanno suonato con diversi strumenti tradizionali accompagnati dalla bellissima voce di Mariarosa. Il pranzo, come anche la cena del sabato sera, venne preparato con tanta passione da cuoche provenienti anch'esse dal Friuli ed arrivate fino a Basilea proprio per quest'occasione. I menu erano naturalmente costituiti di piatti tipici friulani, come ad esempio i fagottini alle erbe, costine, fagioli, muset, frico, polenta ecc.

danza. Chi però voleva informarsi sul Friuli poteva godersi un film. Il documentario "Le radici del futuro" mostra una regione ricca di paesaggi e immagini incantevoli ed un'economia vivace e dinamica.

Sabato sera vennero onorati i diversi membri dei "Balarins", in particolare i 9 danzerini attivi dalla fondazione, nel 1984. Fra loro anche Claudia Ott e Manuela Cignacco che, insieme al marito Dario, fondarono il giovane gruppo. Il successo di questa serata superò le aspettative. Al posto delle 300 persone attese, arrivarono 500 ospiti.

Nella foto, alcuni momenti della riuscitissima festa in onore dei "Balarins Furlans" di Basilea

Presentare la regione e la cultura friulana...

...era lo scopo di questa manifestazione. Non tutti i 22 componenti dei ballerini hanno una legame diretto con il Friuli, però l'entusiasmo per il folclore friulano e l'affiattamento li rende visibilmente un gruppo armonico ed eccezionale. Sia il sabato sera che la domenica, il gruppo presentò le proprie danze con passione e professionalità. Inoltre, la domenica il pubblico ha avuto la possibilità di provare qualche passo di ballo insieme ai "Balarins", imparando addirittura una

"I Bintars", giunti lo stesso giorno dal Friuli, con la loro musica allegra e vivace, fecero ballare la gente fino alle 2 di notte. Il coro "Stella alpina" offrì al pubblico un repertorio di canzoni popolari friulane. Una retrospettiva di fotografie e ricordi ha permesso ai "Balarins" di mostrare al loro pubblico le notevoli attività degli ultimi 20 anni. In rappresentanza dell'Ente "Friuli nel Mondo" è gentilmente intervenuto Dani Pagnucco, che ha onorato questo gruppo meraviglioso, mostrando nello stesso tempo grande soddisfazione per aver potuto partecipare a questo evento. Un tocco professionale, infine, fu dato da Andreas Lucco, figlio di friulani emigrati anche lui. Condusse la serata in 3 lingue: friulano, italiano e svizzero con perfetta disinvoltura. Le emozioni provate dai "Balarins" e dai numerosi ospiti hanno reso questa manifestazione più che riuscita e rimarranno per lungo tempo in buon ricordo.

Rahel Koerfgen
dal settimanale di Basilea "Münchensteiner Wochenblatt", 13.05.2004; traduzione di Rita Kissling-Avoledo

Visita a San Gallo

Il Fogolâr di San Gallo ha potuto complimentarsi di persona con il nuovo presidente dell'Ente Friuli nel Mondo. Nella foto, il prof. Marzio Strassoldo è ritratto con i responsabili del sodalizio svizzero, presieduto da Bruno Jus.

Cronache familiari

La sua prima visita a Toppo risale all'agosto 1966. Allora Georges Hubert, 18 anni disegnatore industriale residente a Parigi, finì... sul giornale per un incidente stradale. A distanza di tanti anni, Hubert mette a disposizione di tutte le persone interessate le sue ricerche sulle famiglie originarie dei comuni pordenonesi di Tramonti (nella foto), Meduno, Travesio, Sequals, Solimbergo e Toppo. Cura cronache familiari e alberi genealogici e riproduce le fotografie dei cimiteri. Può essere contatto direttamente all'indirizzo: 25 rue des Houtraits - 92500 Rueil Malmaison (Paris) - tel. 01 47 495228 - gelages@aol.com

Ci hanno lasciato

Siegen (Germania): Sergio Giordani

Sergio Giordani "Mira" era nato il 14 dicembre 1941 a Claut, piccolo paese di montagna, in Valcellina (provincia di Pordenone), che molti giovani avevano dovuto lasciare negli anni '50, in cerca di lavoro. Dapprima approdò in Svizzera a Biel-Bienne per trasferirsi poi in Germania, dove sposò Maria Luisa e mise su casa. Ebbe due figlie: Denise e Nadine, oggi una avvocato e l'altra insegnante.

Per Sergio la famiglia era la "colonna portante" della sua vita e tali furono sia la famiglia d'origine sia quella che era andato a formare. Mai dimenticò gli amici ed il suo paese dove ritornava periodicamente (più spesso dopo l'incidente avuto sul lavoro e la conseguente pensione) e per mantenere in ordine la "sua casa" e per mantenere sempre vivo il legame con la sua terra. Anche se materialmente lontano da Claut, Sergio resterà sempre nel cuore di tutti i suoi compaesani e soprattutto degli amici "della classe" con i quali si trovava ogni 16 agosto, nella chiesetta di San Rocco, per ricordare quelli "andati avanti". Dai 11 di Fevrâr di chest an, ancje Sergio al è framieç di lôr, a cjalâ nus jù de piche plui alte des sôs montagnis. Cungjò, Sergio, polse in pâs!

Chicago: Alessandro Pagura

Il 2 marzo è mancato il nostro carissimo Alessandro Pagura, "Sandrin" per gli amici. Pubblicando la sua foto, lo ricorderanno le centinaia e centinaia di emigranti sparsi per il mondo, essendo lui stato emigrante degli emigranti. Prima in Libia, appena quattordicenne. Da colà ha dovuto partire con la moglie e 3 figli e senza... camicia, accolto in Italia nel campo profughi di Massa Carrara. Nel 1959 è emigrato in Canada per ragioni di lavoro. Era meccanico specializzato in motori. Entrato negli Usa, e precisamente in Nord Carolina, da lì passò in Delaware. Finalmente nel 1969 è giunto a Chicago e subito è divenuto membro della Famee Furlane. Da allora ha sempre attivamente partecipato a tutte le nostre attività ed è sempre rimasto attivo lettore di "Friuli nel Mondo". Dopo lunga sofferenza è spirato il 2 marzo. Era nato a Castions di Zoppola il 17 ottobre 1923. A noi tutti de Famee Furlane manca molto la sua presenza e rinnoviamo le nostre condoglianze alla vedova Elvira ed ai suoi 4 figli ed a tutti i nipoti vicini e lontani. Mandi di cuore.

Pierino Floreani
presidente "Furlan Family of Chicago - Famee Furlane since 1972"

DOVE SI SONO MESCOLATI POPOLI E COMPANATICO

FRIULI, VIA DEI SAPORI

Walter Filiputti

L'arte del fumoprofumo

L'affumicatura rappresenta il tocco del prosciutto di Sauris, la sua diversità. Qui il prosciutto è senza gambetto, perché l'osso del prosciutto – mi confida sorridendo Beppino Petris creatore del prosciuttificio Wolf – una volta valeva più della carne, perché si usava per fare minestre e minestroni.
Beppino Petris – che i più chiamano Beppino Wolf, perché hanno trasformato in cognome il suo marchio – parla sottovoce, lentamente: «L'affumicatura delle carni e delle ricotte nasce da necessità di conservazione. Una volta il commercio vero era il baratto: noi avevamo prosciutti – ogni famiglia teneva il maiale – formaggi e burro che scambiavamo con farina, grano, sale, patate, uva. Con i prosciutti acquistavo i maialini piccoli. Chi iniziò le vendite dei prosciutti fu mio nonno, Pietro Schneider, nel 1862. Personaggio eclettico del paese. Oltre che abile norcino, era sacrestano, aggiustaossi, cavadenti, curava la gente con le erbe tanto che i medici stessi lo denunciarono, perché aveva inventato una pastella che calcificava le ossa rotte. Quando venne chiamato in tribunale disse che con le sue cure nessuno era morto, ma gli ammalati guarivano.
Venne pertanto assolto. Da norcino andava in tutte le case a preparare i salumi. Si macellava da novembre a marzo e lui acquistava i prosciutti e i salami che poi affumicava, stagionava e vendeva. La mia famiglia – continua Beppino – aveva la macelleria; così come secondo lavoro, anch'io ho iniziato ad affumicare e stagionare i primi prosciutti: cento anni dopo il nonno.
«Nel 1967 nasce il marchio Wolf, che in tedesco significa lupo. Nel 1970 lascio i trasporti e mi dedico solo ai prosciutti. Il problema era che quelli casalinghi erano tra loro diversi: a volte molto, molto buoni, altre mediocri. Bisognava trasferire la grande tradizione di Sauris ad un metodo che garantisse una costanza di qualità.
Spesso mi chiedono quale sia il segreto della bontà dei miei prosciutti. È semplice! Aria purissima che noi usiamo per una stagionatura naturale, aggiunta a tante piccole attenzioni: la qualità della materia prima utilizzata, l'uso di sale marino per la salatura e solo quello; un asciugamento e stagionatura delle cosce che rispetta i tempi naturali; una affumicatura – sì, forse questo è uno dei veri segreti – che non offende, che non copre, che non sovrasta il tono dolce delle carni.

Affumicatura fatta di fumo naturale, non dalle alchimie». Andiamo a vedere. Scendiamo e Beppino apre le celle piene di cosce appese: il profumo di fumo esce delicato. Scendiamo ancora ed entriamo in una stanza con tre caminetti accesi addossati alla parete. Un mucchio di legna spaccata per terra. Legna locale: faggio e pino mugo. Non molto secca. Beppino getta sul fuoco dei pezzi, con gesto automatico fatto migliaia di volte. Le cosce stanno 4 o 5 giorni avvolte dal fumo.
«Quando lo mangerà, vedrà che ne vorrà mangiare ancora: non nausea, il fumo non lo percepisce, la fetta non ha perso la sua dolcezza, resta digeribile; il gusto è gentile».
È vero! "Alla Pace" mi portano un piatto di prosciutto che giudico esagerato per le mie abitudini: con a fianco, in un piattino, il rarissimo radic di mont che qui ti offrono come una reliquia. Strabiliante il connubio. Eccellente il prosciutto da solo.
Il piatto l'ho terminato, con mia sorpresa.
Oltre al prosciutto, anche gli altri salumi della Wolf hanno nel tocco affumicato il loro segno distintivo. Vedi lo speck, altro prodotto della tradizione che quassù forse considerano più speciale del prosciutto Sono 80 mila i prosciutti che vanno annualmente sul mercato dopo 12 mesi di stagionatura e 120 mila gli speck. Si aggiungono poi i salumi, la pancetta, l'ossocollo, le salsicce, il cotechino e i würstel affumicati. Accanto al fondatore, lavorano i figli Stefano, Cristian, Katia e suo marito Claudio, oltre a Licia, la moglie. Una famiglia che ha saputo valorizzare la propria storia ed ha avuto ed ha il grande merito di trasformare in qualità costante l'antica tradizione dell'arte del fumoprofumo.